

**PADRE ALFREDO CREMONESI (1902-1953)**  
**Un martire cremasco**



**G** LETTERE A "IL NUOVO TORRAZZO" (1926-1953)

**M A G A Z I N E**

**il nuovo TORRAZZO**

**Registrazione del Tribunale di Crema**  
**n. 18 del 02-01-1965**

**Direzione, redazione e amministrazione:**  
via Goldaniga 2/A - 26013 Crema - Casella Postale 1/A  
Tel. 0373 256350 - Fax 0373 257136  
C.C. postale 10.35.1260 - CCIAA Cremona 119560

**Progetto grafico:** Il Nuovo Torrazzo  
**Tipografia:** Industria Grafica Editoriale Pizzorni,  
via Castelleone 152 Cremona - Tel. 0372 471004 - 471008

  
**MAGAZINE**

Supplemento gratuito n° 4 a  
Il Nuovo Torrazzo n° 6 di sabato 8 febbraio 2014

Direttore responsabile  
**GIORGIO ZUCHELLI**

**Pubblicità:** uffici Il Nuovo Torrazzo, via Goldaniga 2/a Crema  
Tel. 0373 256350 Fax 0373 257136  
e-mail: [info@ilnuovotorrazzo.it](mailto:info@ilnuovotorrazzo.it)



Associato all'USPI  
Unione Stampa  
Periodica Italiana



Membro della FISC  
Federazione Italiana  
Settimanali Cattolici

# PRESENTAZIONE

## L'apostolato della penna



PADRE ALFREDO CREMONESI

Padre Alfredo Cremonesi ha sempre attribuito grande importanza alla “parola”, sia parlata che scritta, per l’educazione dei giovani e, in generale, per l’opera di evangelizzazione. Fin dagli anni del seminario ha considerato quella che poteva apparire una particolare inclinazione personale, a scrivere e poetare, con una forma di addestramento all’apostolato “della penna e della parola”. Lo dice chiaramente nella lettera al Superiore del Seminario Lombardo per le Missioni Estere in cui chiedeva di essere ammesso ai corsi di formazione dei futuri missionari.

“Fin dal primo anno di Seminario, io mi sono sentito chiamato alle missioni. Ma allora ero ancora troppo pieno di pregiudizi per pensare alla partenza, e consideravo i missionari come miei fratelli senza aver il coraggio di seguirli. E poi questi ardori missionari sembravano completamente naufragare nella malattia che per quattro anni mi tormentò. Ma invece, nello spasimo della carne, l’anima mia trovò la sua gioia. Fu in questo lento dissolvimento del mio essere che il cuore sentì tutta l’attrattiva dell’apostolato e soprattutto del sacrificio, e sentì che un giorno sarebbe divenuto missionario, e un giorno anche martire. Ma io per allora cacciavo questi sentimenti come tentazioni di presunzione, più questi sentimenti ritornavano potenti, anche sotto diverse forme; e così mi figuravo di diventare apostolo della penna e della parola, la mia grande passione: scrivere libri e articoli, cantare tutti i più grandi ideali, gridare e predicare a tutti la Buona Novella”. (*Lettera del 12 giugno 1922*).

Nello stesso periodo confidava alla zia suor Gemma Cremonesi:

“Io piango ora e fremo vedendo quanto è offeso il Signore nel mondo, quanto fango insozza la gioventù specialmente e la società dei nostri giorni, quanta empietà dilaga e sconvolge la vita civile. E vorrei essere già prete, aver mille bocche per predicare giorno e notte, la parola misericordiosa di Dio, per gridare agli empi superbi i fulmini della divina giustizia. Vorrei avere mille mani per mettere in piedi tanti giornali sui quali gridare la novella buona che rigenera e risana, coi quali combattere la marea di sangue e di fango che spinge il mondo a rovina. Vorrei infine morire martire della santa idea, con un sacrificio lungo e tormentoso, come una preghiera a Dio, come una vittima d’amore per placare la divina giustizia.

Io voglio essere missionario... Meglio essere missionario, correre per le lande inospite e crudeli ad annunziare la buona novella, instancabilmente giorno e notte, a tutti e dappertutto, con la parola e con l’esempio, con la penna e soprattutto con la preghiera, e poi suggellare il mio apostolato con il martirio, fecondare con il sangue con il mio sangue i germi che avrò gettato in quei solchi aridi ed incolti. Sono troppo presuntuoso? Sarà, ma io sono convinto che questi sentimenti me li ispira Iddio. (*Lettera del 17 maggio 1922*).

Padre Cremonesi, una volta giunto in missione, non verrà meno a questo suo ideale di apostolato (*sarà nominato corrispondente dell’agenzia cattolica FIDES per la Birmania*), anche se rinuncerà a scrivere pezzi di “letteratura” per una attività missionaria più a contatto con la gente. Per questo sarà conosciuto come “l’apostolo dei Cariani”.



PADRE CREMONESI AL GUADO

## Apprezzamento per “Il Nuovo Torrazzo”

Padre Cremonesi, da giornalista e scrittore, non poteva non tenere in considerazione il settimanale della nostra diocesi. Partito per la Birmania nel 1925, un anno prima della sua fondazione - il primo numero è del 20 febbraio 1926 - Il Nuovo Torrazzo è sempre stato “suo” giornale, da lui considerato non solo come uno strumento di collegamento con la diocesi di origine, ma come il “pulpito” dal quale rivolgere la sua parola infiammata per suscitare nei cremaschi una sempre maggiore sensibilità missionaria. Va detto, a onor del vero, che tutti i direttori che si sono succeduti alla guida del settimanale diocesano (da Angelo Scotti, primo direttore, a don Battista Cappellazzi, a don Natale Arpini, a don Giuseppe Facchi) hanno sempre tenuto in grande considerazione le lettere di Padre Cremonesi, come dimostra la rubrica *Unione Missionaria* diventata, col n.45 del 17 novembre 1928, *Azione Missionaria*. Tutte le lettere, raccolte in volume, vengono ora riproposte all’attenzione dei lettori del Nuovo Torrazzo come contributo particolare del settimanale cattolico cremasco a una maggiore conoscenza della personalità di Padre Cremonesi. A dimostrazione dell’apprezzamento del nostro missionario per il Nuovo Torrazzo, riportiamo alcuni stralci delle sue lettere con i riferimenti al settimanale diocesano:

“Io adesso non ricevo più neanche il Nuovo Torrazzo, e così non posso stare al corrente delle feste per la consecrazione episcopale di Mons. Guercilena. Ditele anche a Don Arpini che mi mandi una buona volta questo Nuovo Torrazzo. Dopo tutto sarà l’unico regalo che mi arriva dal Cremasco.” (*Lettera ai familiari, 6 ottobre 1950*).



LA CHIESA DI RIPALTA GUERINA  
AI TEMPI DI PADRE CREMONESI



PRIMA CHIESA DI TOUNGOO

“Ho saputo che Mons. Guercilena è stato consacrato a Montodine la seconda di ottobre... Mi aspettavo almeno che Don Arpini mi mandasse il Nuovo Torrazzo da cui avrei potuto sapere le notizie e seguire le feste fatte a lui. Dite a Don Arpini che mi faccia questo favore, di mandarmi sempre questo Nuovo Torrazzo, e che non abbia paura che io mi arrabbi se non vedo pubblicate le mie cose. Sono perfettamente indifferente. Io una cosa quando l’ho scritta la dimentico subito, e se non viene pubblicata non me ne importa proprio nulla. Il Signore ha altri mezzi per farmi la sua Provvidenza, se gli uomini hanno paura che le mie lettere disadorne abbiano a farmi troppi amici.” (*Lettera ai familiari, 9 ottobre 1950*).

“Carissimo signore (Direttore), le ho scritto per ringraziarla dell’invio del “Il Nuovo Torrazzo”, che diventa sempre più bello e che è sempre il primo foglio che io apro e leggo quando me lo vedo arrivare, antepoendolo perfino al foglio quotidiano locale che porta le notizie fresche del giorno. Che Dio la rimeriti del bene che mi fa. Adesso poi qui, isolato come sono, tagliato fuori volontariamente da tutta la civiltà, in pieno pericolo, accampato come un brigante sempre di sentinella, mi sarà anche più caro.” (*Lettera al direttore, 3 aprile 1952, pubblicata sul Nuovo Torrazzo N.17, 26 aprile 1952*).

Padre Alfredo Cremonesi è stato ucciso il 7 febbraio 1953, vittima di fedeltà a Gesù Buon Pastore e di carità al suo gregge. Ora che la sua Causa di Beatificazione è giunta a buon punto, il presente lavoro vuole esprimere il desiderio di tutta la diocesi perché possa concludersi rapidamente con il riconoscimento del suo martirio.

**Comitato Diocesano per la causa di beatificazione  
di Padre Alfredo Cremonesi**

Anno I - N. 2

CREMA, 27 FEBBRAIO 1926

C.C. con la Posta



## Unione Missionaria

Corrispondenza Missionaria

*Il Presidente dell'Unione Missionaria in Diocesi, Can. Prof. D. A. Zavaglio avendo scritto al nostro P. Cremonesi a Toungoo (Birmania orientale) ebbe in risposta la seguente lettera:*

Toungoo, 22 gennaio 1926.  
 Reverendissimo Canonico  
 Grazie infinite del suo gratissimo ricordo. Mi ha realmente commosso. La voce della patria è sempre cara quando si sente affettuosa attraverso ad una carezza paterna. Ricordo molto bene tutte le sue benemerenzze a mio riguardo e ne la ringrazio sentitamente. Ora specialmente sento immenso il bisogno di preghiera e di ricordo. Lo studio di queste lingue

spaventosamente ostico e duro mi prostra un poco, e mi preoccuperebbe, se non sapessi a mente quel detto di Gesù: « *Sufficit diei malitia sua* ». Ma le so dire che più che il distacco, più che i viaggi, più che la sconcertante povertà di questi baracconi di legno, più che il clima orrido, è umiliante, è snervante, è pericoloso per la vocazione lo studio delle lingue. Diventar bambini, sforzare la gola ad emettere suoni inusitati, mentre una turba di ragazzi ride a crepelle, sforzare la mano a vergare caratteri mai visti, non poter farsi capire che dai pochi italiani che ci sono in residenza, è addirittura esasperante. E se a questo si aggiunge tutta la povertà che ci circonda, povertà che ci riduce a quindici rupie il mese, mentre ne devo pagare trenta pel solo vitto, con tutte le scuole, i catechisti, i maestri da pagare, è una prospettiva che non attira affatto. Avesse

visto sul viso dei Padri venuti in Toungoo la settimana scorsa per gli Esercizi i segni della fame e delle preoccupazioni, avesse sentito le loro accorate parole intorno alle opere che languiscono, che muoiono per mancanza di mezzi, avrebbe certo pianto.

Fortuna che il Signore c'è per noi, e l'allegria non ci manca affatto.  
 Devotissimo

Alfredo Cremonesi

*La lettera non ha bisogno di commenti. È una conferma lampante di tutto quello che si va scrivendo circa i bisogni estremi ed i sacrifici dei nostri Missionari.*

*Sabato s., dietro disposizione del Consiglio Missionario, il Segretario Delegato inviò subito assegno telegrafico di lire mille al nostro Padre Cremonesi.*



MISSIONARI DEL PIME A TOUNGOO (ANNI '20)



I FRATELLI LAICI



## Unione Missionaria

*Pubblichiamo un'altra lettera del nostro Missionario P. A. Cremonesi scritta al presidente del Consiglio D. Missionario.*

Toungoo, 10 marzo 1926

REV.mo CANONICO,

Ormai so la mia destinazione. Fra due anni al massimo andrò nel mio distretto di Jedashé, il quale, nell'ultimo censimento del 1903 contava 1.402 Km. quadrati di estensione, con 235 villaggi, dei quali solo 12 sono cattolici.

Come si vede, il mio distretto sarebbe una ben larga diocesi in Italia!

Data la destinazione, incominciano naturalmente i grattacapi. Data la estensione del mio distretto, e la immensa difficoltà di

convertire i Birmani che sono attaccatissimi al loro Buddismo, io abbiamo sempre di molte e molte preghiere. È vero. In cinquant'anni che siamo in Birmania abbiamo battezzati 25.000 Cariani ma solo una decina di Birmani. E il mio distretto di Jedashé è tutto composto di Birmani, e i dodici villaggi cattolici del mio distretto sono Cariani Rossi.

Ma per questo non occorre perdersi d'animo. Occorre che si preghi per questi Birmani.

La nostra povertà finora ha potuto poco imporsi nel nostro distretto. Il mio distretto è addirittura *seminato* di pagode, di conventi di bonzi, di santuari buddisti. Se ne contano a migliaia. E tutti dorati, fregiati in un modo meraviglioso. Per il vero Dio occorre preparare una casa che stia almeno a pari della più umile pagoda. Ora la chiesa del centro, la così detta cattedrale (???) di Jedashé, è di ... legno.

Non solo, ma non ha né tovaglie di ricambio, né candelabri un po' alti, né parati di ricambio, né, e questo è troppo, lampade all'altar maggiore, mentre anche il più misero santuario Birmano ne è pieno. Io credo che non le sarà difficile trovare molta roba di chiesa che possa piacere a questa gente, la quale, finora, guarda più all'esterno che all'interno, e non guarda a spese quando si tratta del culto del loro Budda. Il cremasco vorrà essere generoso.

Lei, signor canonico, vorrà mostrare a D. Battista questa mia, la vorrà anche leggere in un consiglio dell'U. M. D.

Grazie infinite delle lire mille inviatemi. Il Signore darà il cento per uno alla mia cara Diocesi cremasca.

Scusi tutto. Il Signore la ripaghi.

*P. Cremonesi Alfredo*



Gruppo di cariani Gimbo



Redazione - Amministrazione: Pignolo-Libetta - CULTURA POPOLARE. PREZZO DELLE INSCRIZIONI: Anni: 10.000, semestrali: 5.000, trimestrali: 2.500, mensili: 1.000. ARRETRATI: L. 12. Spese di spedizione in conto di credito L. 3.000.

## Cattolici Cremaschi, soccorrete le Missioni

Il concittadino P. Cremonesi Missionario in Birmania manda alla Presidenza dell'Unione Missionaria cittadina la lettera che segue, la quale benché alquanto lunga, pubblichiamo volentieri perché veggano i buoni che la leggeranno quanti sacrifici costi la salvezza delle povere anime di quegli infedeli e come sia necessario che ciascuno concorra colle preghiere e colle offerte a fecondare e secondare gli sforzi degli eroici missionari.

In particolare raccomandiamo alla generosità di qualche nostro buon lettore o abbonato di soddisfare il vivo desiderio del nostro Missionario di avere una *bicicletta* che tanto servirà nelle sue peregrinazioni apostoliche attraverso lo sterminato territorio del suo distretto. Penseremo noi a recapitargliela.

Toungoo, (Birmania) 6 giugno 1926

Rev.mo Signore

Grazie della sua gentilezza nel pubblicarmi le mie lettere. Veramente io non osavo sperare tanto, ma ora che ho visto che lei ha indovinato il mio pensiero, ne la ringrazio moltissimo, perché la lettera non ha pretese letterarie, ed io ora ho proprio bisogno di scrivere senza pretese letterarie.

### Quanto costa l'apprendere la lingua del luogo.

Lo studio arduo - non è esagerazione - di queste lingue durissime riempie la testa, di nomi, di vocaboli, di frasi d'un suono così duro, d'una differenza così grande dalla nostra lingua, che non ci si può raccapezzare assolutamente. E quindi quella che ne scapita è un po' la lingua italiana.

Non c'è la pace, la tranquillità di mente abbastanza per scrivere in buon italiano. Quindi io per ora mi accontento di scrivere come mi detta il cuore, persuaso di compiere un sacrosanto dovere.

### Calore e clima insopportabile

Scrivo queste lettere, come un dovere. Diversamente non si scriverebbe. Pensi al termometro costantemente sui 40 e più centigradi di calore, all'aria così rarefatta e pesante che non si può sedere con un libro in mano senza cascare in un sonno profondo e poi se ne convinca. Bisogna studiare passeggiando su e giù. E se non ci fosse il sonno, ci sarebbero le zanzare che costringerebbero a camminare se si vuol riuscire a studiare qualcosa, perché sono così tremende e numerose queste zanzare che morsicano anche attraverso le calze, i calzoni e la camicia, e dove esse hanno

morsicato si forma come un bubboncino bianco che punge e duole per delle ore. Pensi quindi che delizia deve essere qui il sedersi a scrivere lettere.

### Tre mesi d'inferno...

#### sei di piogge e tre di 4 stagioni

Certo non è sempre così. Ma all'infuori dei tre mesi caldissimi che sono Ottobre, Aprile e Maggio, c'è la stagione delle piogge che è la più noiosa, composta di sei mesi precisi. Incomincia a Maggio e finisce ad Ottobre. Piove sempre, con pochissimi e fugaci intermezzi di sole. Ed allora si suda come viti tagliate perché il termometro rimane a 35-40 gradi, e non c'è aria assolutamente, e non ci si asciuga mai. Anzi l'umidità densa della pioggia fa *sudare* (è giusto!) i mobili, i libri, la biancheria che sembrano bagnati nella rugiada. E dopo tre ore che si ha indosso una camicia bisogna mutarla perché il fastidio e la puzza del sudore e della umidità è insopportabile. Senza contare poi le bestie che la pioggia caccia nelle case, bestie che fanno un nuvolo, alla sera, sotto la lampada, entrano sotto la camicia, dovunque, che è una vera disperazione.

Gli altri mesi dell'anno, i mesi così detti freddi, sono Novembre, Dicembre, Gennaio e un po' anche Febbraio. Vuole un po' sapere, signor Canonico, la delizia e la meravigliosa potenza di questi mesi? Le dirò soltanto che noi in questi mesi proviamo qui, in un giorno solo, le quattro stagioni. Dalle 4 alle 9 di mattina è così freddo che bisogna buttarsi sulle spalle delle coperte di lana. Dalle

9 alle 11 tira un'arietta tiepida di primavera, dalle 11 alle 4 pomeridiane si suda stando seduti e si bagna di sudore la carta se ci si azzarda a scrivere. Dalle 4 per tutta la notte, l'aria è così umida che se si esce senza nulla in testa si va a rischio di buscarsi un raffreddore.

Io in quei mesi me ne sono buscati una quindicina, uno dietro l'altro.

**La Birmania... il più birba clima del mondo**

Ecco le delizie di questo clima. E tutti infatti gli ufficiali inglesi che vengono qui dopo essere passati attraverso all'Africa, all'India, alla Cina, dicono che se la Birmania ha molto verde, ha però una temperatura ed un clima pessimo, quale nessuna altra parte del mondo ha.

**Come si sta di salute e a che può servire la pelle**

E dire che questo clima non abbia delle ripercussioni deleterie sulla mia salute come sulla salute dei missionari è assurdo. Un missionario che dal piano va ai monti sicuramente ne torna malato. Io

sono stato per quindici giorni a Leikto, il primo distretto dei nostri monti, e non sono stato mai così male come in quei giorni e ne sono tornato tanto malato che dovetti poi curarmi per due mesi. Fortuna quindi che il mio distretto è in pianura, e che, se dovrò andar sui monti, sarà sempre per poco tempo.

Ma certo che anche in pianura si soffre e si soffre molto. Non le ripeto la litania delle mie sofferenze fisiche. Le dirò solo che ho perso la pancia. La cinghia portata d'Italia, dopo averla tagliata due volte, ho dovuto abbandonarla. Posso fare anch'io come S. Francesco Borgia: farmene una borsa della pelle che si raggrinza sulla mia pancia.

E si provano qui tutte le più strane sofferenze. Cose che in Italia io non ho né visto né sentito - e sì che i miei sei anni di malattia furono pieni di sofferenze - e che quindi non si sa come curare. Bisogna fidarsi di quello che dicono i vecchi, i quali a volte si prendono dei granchi fenomenali e aumentano i dolori invece di farli scomparire. E queste pene sono aumentate dalla povertà della mia

borsa che non mi permette di usare dei rimedi che costano maledettamente. Bisogna accontentarsi di impacchi empirici.

**Il Missionario è felice**

Ma però le dico e l'assicuro che io non sono mai stato così contento.

Nascetti mille volte mille volte ritornerei in Birmania. Rido e canto che è un piacere, e quando non rido e canto tutti si accorgono che i miei dolori mi soffocano. Ma è affare di minuti. Una crollata di spalle e avanti a ridere ancora meglio di prima. È bella la vita così, Signor Canonico, è tanto bella!

Ormai so predicare in Inglese. Così mi sfogo in due lingue: italiano (ai Padri ed alle Suore) inglese al popolo di Toungoo. Predico quasi tutti i giorni. Lo sa lei che questa è la mia passione, vero?

Scusi. Mi saluti D. Battista a cui mostrerà la lettera e mi permetta di ricordarle la *bicicletta*.

Devotissimo

*P. Alfredo Cremonesi*



Citaciò. — Perso lassù tra i monti, questo piccolo villaggio...



Redazione — Amministrazione  
Via. No. 20789 27029 già Cultura Popolare — Crema

PREZZO DELLE INSEGNATURE: Anziani, studenti, commercianti, funzionari, privati, legati, abbonati, eccetera, appalti, avvisi, comunicati, diffidi e simili L. 250

ABBONAMENTO L. 12  
Spese separate Cont. 20

## Unione Missionaria

Dalla Miss. di P. Cremonesi

*Togliamo dal Cuore Trafitto la lettera del nostro Padre Cremonesi.*

Yedasche, 26-11-1926

Egregio signore,

Ho ora acquistato un po' le mie forze e sono ritornato da due giorni alla mia residenza. Il giro dei villaggi già cristiani mi ha rivelato molte cose. C'è del fervore, specie in qualcuno di essi, e sono villaggi generalmente grossi, che darebbero del lavoro ad un parroco che vi fosse fisso.

Ma qui di questi parroci fissi non c'è idea. Bisogna girare quanto si può, e starsene in residenza quando le circostanze non permettono di girare. Ma quello che più importa si è che ho visto quant'è vasto il mio campo di lavoro, e come sono proprio piccolo gregge, minuscolo grano di senapa quei cristiani. Vorrei avere ali per

volare dove tanta gente fanaticamente insegue diavoli e menzogne e si perde, inesorabilmente si perde.

Ho parlato di visite ai villaggi, e voi naturalmente vorrete sapere molte cose al riguardo. Non ho né voglia né tempo di darvene un dettagliato ragguaglio. Vi dirò solo qualcosa. Ho dovuto andare a piedi. E che strade! Quasi sempre nell'acqua o nel fango fino al ginocchio. E dentro coraggiosamente colle scarpe e il resto, pensando che in fin dei conti a Nostro Signore era capitato di peggio. Un po' di sangue l'ho perso, grazie alle sanguisughe che si attaccavano alle gambe e ai piedi, succhiando maledettamente.

Nel villaggio poi per alloggio, generalmente una baracca di bambù dove si abita, si mangia, si dorme, si prega, si dice Messa, si confessa e si predica. Qualche villaggio ha la cappella di legno ma talmente bassa, con finestre microscopiche che si muore dal caldo. Tutte poi sono ricovero di bestie di ogni genere. Topi, pipistrelli, serpenti, zanzare, mosche e

via dicendo. Le prime notti mi fu impossibile dormire. Le zanzare e i topi si aiutavano a non lasciarmi dormire. Poi ci feci il callo e riuscii anche a dormire un poco.

Ma le zanzare! Che nuvoli! Tutto il corpo un tormento solo. Parecchie volte dovetti saltar giù dal letto, inginocchiarmi, allargare le braccia e gridare: «Signore per voi». Era un sollievo. Ma in compenso l'affluenza alla S. Confessione ed alla S. Comunione, la gioia che mostravano i villaggiani di vedere e di avere in mezzo a loro il prete, mi infondevano coraggio e mi facevano dimenticare tutte le sofferenze che dovevo patire per loro. Ed ora che sono qui solo, con una diecina di cristiani, in questa cittadina fanaticamente buddista, penso con nostalgia alla vita bella e laboriosa dei villaggi, e ci ritornerei subito se le circostanze lo permettessero. Vogliatemi bene e pregate per una causa sì grande e sì degna.

Vostro affezionatissimo  
P. Cremonesi Alfredo



LA FESTA DEI MONTI



LA TIPOGRAFIA DI TOUNGOO



## Unione Missionaria

(Birmania) Toungoo 18 giugno 1928

*Carissimo,*

Preso dalle sempre nuove occupazioni e dallo studio delle lingue che non è mai finito in questa Babele che è la Birmania, non ebbi più tempo né voglia di scrivere su «pei giornali» come si diceva ai miei tempi. Non che mi sia addirittura dimenticato dei miei cari amici cremaschi. Il paese natio, la contrada che vide i nostri primi passi, le prime conoscenze, le persone soprattutto che parlano il medesimo dialetto, non si possono mai dimenticare, e ritornano ogni momento alla mente di chi vive lontano, tra popoli sconosciuti e tanto diversi di costumi e di sentimenti, con lingue barbare e strane che ci impediscono quella dolce cosa che è l'amicizia e la confidenza. Quantunque la grazia di Dio riesca ad affezionarci a questa gente, pur per le difficoltà di lingua, e per l'assoluta diversità di costumi e di modo di pensare e di giudicare, si vive un po' sempre come tra estranei.

Ho saputo che quelle campanelle, fuse dalla Ditta Cremasca D'Adda, con quei geroglifici stampati sul loro ventre sonoro,

geroglifici che sono una delle tante lingue di cui è ricca questa piccola Birmania, hanno destato molta curiosità nei miei cari cremaschi. Ho saputo che furono esposte durante il grandioso Congresso Eucaristico nella Chiesa di S. Bernardino in città. Ho detto tutto questo ai miei cristiani per cui sono queste campane, e ne sono rimasti molto ben impressionati e mi hanno detto di ringraziarvi molto per questo vostro benigno interessamento, e rimangono confermati veramente nell'idea che noi cerchiamo instillare, nei loro cuori, che noi siamo tutti fratelli in Gesù, che abbiamo noi tutti un medesimo Padre in Cielo, e che formiamo tutti insieme la grande, immensa, compatta famiglia cattolica.

Attendo con ansia queste campane. Che certamente squilleranno e canteranno instancabilmente le glorie di Dio vero in mezzo a questi desolati deserti dello spirito, in mezzo a queste immense lande tiranneggiate da Satana e dalla malaria, dove solo da qualche oasi solitaria si alza una voce timida ad onorare ed a cantare le lodi del vero Dio. È da una di queste lande che io sogno di fare alzare la voce sacra delle campane, più forte e più sonora di qualunque voce umana, che lodi incessante il vero Dio. Qui dove il suono del Maung, cupo come un

avviso di morte, chiama ora il popolo alla chiesa ed alla preghiera, qui dove è ignoto il suono delle campane perché è ignota la gioia del servizio del vero Dio, qui dove non c'è grido di speranza nella desolata preghiera del povero pagano, solo intento a tener lontani da sé, dalle sue case e dalle sue fatiche la vendetta d'uno spirito che vuol divertirsi sul suo pianto. Qui la speranza allegra e ridente d'uno squillo di campana, l'adorazione intensa e il grido fiducioso d'implorazione d'un suono potente farà il miracolo di mettere un fremito di commozione non solo nei poveri cattolici che da pochi anni hanno vista la Luce, ma anche nei poveri pagani.

Come vi sono riconoscente, carissimi amici cremaschi, perché mi avete aiutato a realizzare questo mio sogno che credeva pazzo! Proprio vero che nelle cose di Dio gli audaci hanno sempre la meglio. E non temete che saprò far sentire la vostra voce nelle onde sonore delle vostre campane a queste povere popolazioni che sapranno amarvi con un cuore puro e semplice, e che alla loro maniera sapranno ringraziarvi con quel ringraziamento che si troverà solo nell'altra vita.

Scusate la poesia.

Vostro aff.mo

*Padre Alfredo Cremonesi M. A.*

Anno III - N. 44

CREMA, 3 NOVEMBRE 1928

C.C. con la Posta



## Unione Missionaria

Riceviamo dal nostro carissimo  
Padre A. Cremonesi:

Carissimo,  
Sento dire che le campane mie furono esposte in S. Bernardino durante il Congresso Eucaristico e che si raccolsero offerte per fare un fondo campane e diminuire il mio debito verso il D'Adda. Ora le campane son qui da tutti ammirate, ed io non posso che ringraziare commosso te e il D'Adda per aver contribuito ad attuare questa che era una mia

idea fissa. Che cosa vuoi? Io son poeta, almeno nell'anima. Su questa immensa distesa dei piani Birmani non c'è nessuna voce che lodi il Signore. Che almeno le belle campane, l'espressione più squisitamente poetica della devozione del popolo, alzino la loro lode solenne e chiamino le misericordie di Dio su questo arido suolo. Ma questa è poesia.

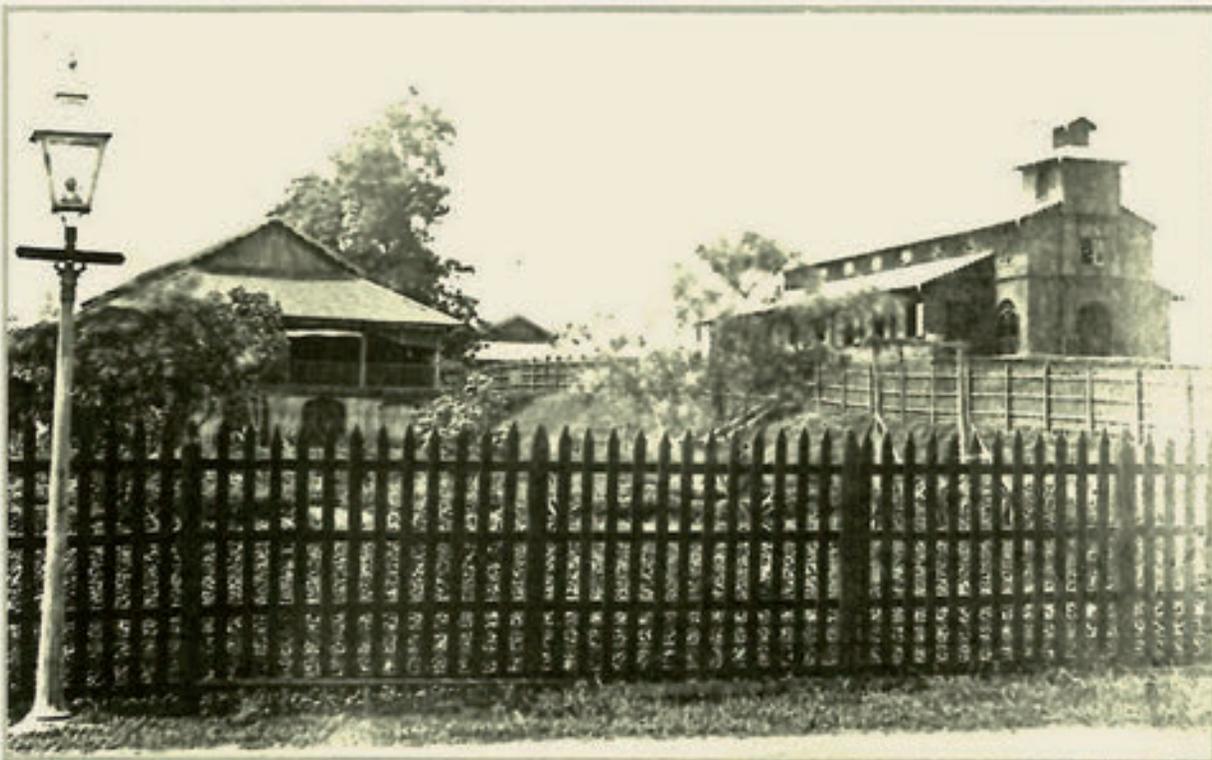
Gli è che a me vien subito la malaria quando penso al mio debito verso il generoso D'Adda, il quale mi fece già un gran favore a farmi pagare solo il materiale. Mi sembra un esiger troppo dalla generosità sua col farlo aspettare fino a che avrò raggranellato le rupie da pagarlo. E poi è molto

dubbio che riesca a raggranellare così tanto. Se noi missionari non avessimo un po' tutti un abbandono speciale alla provvidenza dico il vero che ora mi sentirei un certo qual senso di disperazione.

Mi sono appena rimesso da un forte attacco di malaria. Son balordo. Ieri mi sembrava di essere al Polo. Ora sto meglio ma sono ... in pezzi. Ho già fatte 5 cure complete di Esanofele, una di Smalarina eppure non son ancora riuscito a vincere questa maledetta malaria.

Prega un poco anche per me.  
Stammi bene.  
Tuo aff.mo

A. Cremonesi



Convento e cattedrale di Toungoo negli anni venti



## Azione Missionaria

*Riceviamo e pubblichiamo:*

Kyaukpon Ywa, 25 maggio 1929.

Carissima Sorella in G. C.

Ho appreso con vivissima commozione che il laboratorio Missionario da Lei diretto ha voluto offrirmi degli indumenti Sacerdotali e degli oggetti di chiesa di cui era in urgente bisogno. Infatti io ora son da due mesi in questo villaggio coll'ordine e la Missione di aprire una nuova Residenza fra i Cariani Rossi ed i Birmani. Ora qui non ho proprio nulla. Non ho casa, non ho chiesa. Vivo con Nostro Signore in una piccola e minuscola cappellina di legno col tetto di paglia, in uno spazio di 6 metri quadrati. Sembra impossibile, eppure è tanto vero. Per oggetti di chiesa ho il puro altare portatile. Per poter conservare il SS. Sacramento dovetti sudare una settimana a preparare un po' di soffitto con della carta colorata. Il baldacchino sopra il Tabernacolo è formato da uno scialle di quelli che portavano le nostre nonne, che mi arrivò qui non so come. La Croce è una piccola croce di legno senza piedestallo ficcata in

una bottiglia. Per candelabri quattro candelabrotti senza piedi, trovati in un sottocasa a Toungoo, tutti sgangherati. Per tappeto una coperta di lana portata dall'Italia. Ma ho una ricchezza, un lusso che non hanno forse nemmeno le cattedrali. Ho due lampade che continuamente ardono dinnanzi a Nostro Signore, alimentate dall'olio più fino che si possa trovare in Birmania. In mezzo a tanto squallore non ho voluto rinunciare a questo lusso. Son troppe le grazie che mi occorrono ora. E le due lampade implorano tutto il giorno per me.

Dovrò quindi subito pensare a fabbricare una chiesa di muro. Le campane le ho già.

Squillano in mezzo a questo immenso piano di paganesimo come un inno di riscossa. Dovrò provvedere la chiesa di tutto il necessario. Dovrò fabbricare una casa per me. Dovrò aprire un orfanotrofio per ragazzi e ragazze.

Tutte cose che importano una gravissima spesa, eppure tutte cose urgentissime. Non si può dilazionare. Qui come sono alloggiato ora, morirei in un anno. E se si considera che già ora ho spese ricorrenti fortissime per il mantenimento di orfani che già pesano sulle mie spalle, per la paga mensile ai maestri, per la paga al maestro ambulante incaricato di

scovare tutti i villaggi non ancora cattolici ed aprire la via al missionario, le spese fortissime che importano i viaggi di esplorazione ... davvero che se non fosse la fiducia nella Provvidenza e nella generosità di anime buone che se non sono ricche di beni di fortuna sono però ricchissime di amor di Dio e di zelo per le anime più derelitte, ci sarebbe da impensierirsi.

Il campo degli amici miei ora è vastissimo. Ma abbisogno soprattutto di preghiere. Son tante le grazie di cui ho bisogno. La conversione delle anime è un'opera tremenda. L'uomo da solo non può far nulla. Ed ora io, liberato per un momento da molti impegni che aveva in Toungoo, son proprio in mezzo al lavoro apostolico. E sento proprio tutta la mia impotenza. Ho fiducia che tutti i miei amici, che tutte le anime buone vorranno pregare e pregar molto per me.

Ringrazi per me tutte le gentilissime signorine che hanno voluto ricordarsi di me e dell'opera grande.

Grazie. Si ricordi di me.

Devotissimo  
 P. CREMONESI



## Azione Missionaria

Donoku, 10 luglio 1929.

CARISSIMO,

Da tempo sono Procuratore e poi subito capo di un distretto di Cariansi Rossi nei piani Birmani, funzione questa per cui ci fu sempre un prete apposta e funzione questa che portava i suoi dodici catechisti, le sue tredici cappelle, i viaggi, (e qui al piano coi treni, i carri, le biciclette, le automobili, i viaggi costano infinitamente di più che sui monti) l'obbligo di far viaggi di esplorazione e di tenere uno o due catechisti ambulanti. E sempre colle quindici rupie al mese.

Se a questo aggiungo la cappellania in Convento che invece di essere un'entrata come in Italia era una continua uscita, la Biblioteca Circolare da me attuata e spendiosa quanto mai, la direzione delle Fanciulle Adoratrici sorte dopo un corso di SS. Esercizi dati da me che pure mi costava e continua a costarmi, l'ospedale di cui era il cappellano con tutti i suoi bisogni, ben si vede a quante spese devo attendere. Se non avessi avuti un qualche Assegno Bancario di volta in volta dall'America, caro mio, che fallimento. Ed è per questo che ora son proprio in miseria. Di più avevo che l'immenso

lavoro che mi portavano tutte queste cose mi impedivano di avere la tranquillità di scrivere.

Ed ecco che cosa avvenne. Quando Mons. Vescovo mi annunciò che aveva trovato il prete da mettere al posto di Procuratore e che io quindi potevo essere più libero di attendere al distretto e che mi dava l'ordine di aprire una nuova Residenza qui in Donoku, il centro del mio distretto, perché la vecchia residenza di Yedashe oltre che essere fuori di mano per i miei villaggi era già stata adibita per il Catechistato, io dovetti fare un po' i conti generali e particolari. I conti generali per lasciare in mano al successore le cose, e i conti particolari per vedere a che punto era io. E scopersi una cosa che mi fece sudar freddo. Scopersi cioè che io era in debito colla Missione per Rupie 450 prese per dare ai miei catechisti.

Quest'anno tutto andò male. Il riso non aveva prezzo causa la poca ricerca dell'estero. Di più quest'anno la festa era proprio in un villaggio di fresco venuto alla fede. Affare di due anni fa. Ed un villaggio che è come una piccola oasi di Croce in mezzo ad un vasto deserto di villaggioni Battisti. Per questo pensai di fare davvero una festa di primissima classe sia per rinfrancare quei neofiti sia per far impressione sui Battisti che avevano promesso di partecipare in massa alla festa. Non guardai quindi a spese e volli per la prima

volta far un'Orà di Adorazione a chiusura della festa. Bisogna trovare una cappellina acconcia a conservar il Santissimo, perché il chiesone grande di bambù fatto per l'occasione è come il posto di ritrovo di tutti i partecipanti alla festa. Quindi spese su spese.

Mi accadde di peggio. Mi accadde che tre quarti di spesa per le campane mi rimase sul groppone. Ed ecco come. I villaggi che avevano ordinate le campane erano due. E si poteva sperare che con un po' di buona volontà io sarei riuscito a coprire la spesa colle loro offerte. Invece che successe? Arrivate le campane, un villaggio per dissensi successi tra i capi non ne volle più sapere. Così io per non avanzarmi tutte le campane sul groppone le dovetti cedere al villaggio in cui ora risiedo per un quarto del loro prezzo. Le campane tra il prezzo da sborsarsi al Signor D'Adda, tra il costo di spedizione ecc. ecc. vengono a costare Rupie 1425 nette. Questo villaggio mi pagò finora Rupie 500. E le altre chi ce le mette?

Ed ora lascio immaginar a te lo stato dell'animo mio.

Stammi bene. Prega per me. Salutissimi agli amici e un grazie speciale a quelli che si ricordano di me.

Tuo affezionatissimo  
A. Cremonesi



## Azione Missionaria

### IL PANE QUOTIDIANO

Naturalmente io non posso per ora parlare di cucina. Dove la metterei la cucina? Per ora la cucina mia è nella casa del maestro, molto lontana da qui. E per andarvi ora si deve attraversare un vero lago di fango. Per rendere facile il passaggio vi hanno fatto un ponte che è una sfida per me che non sono affatto un equilibrista. Sono dei pali messi attraverso. Nessun ragazzo ci vuol andare. Il caffè mi arriva solo per metà. L'altra metà se lo beve il fango.

Il bazar è distante un'ora buona di strada che in tempo di piogge è impraticabile. Son quattro mesi che non assaggio più patate. Carne, non se ne parla. C'è della buona gente che dà delle galline o delle uova di tanto in tanto. Ed allora si fa festa. Se no, è pesce e sempre pesce di infima qualità. Pane fresco nemmeno a Pasqua. È una festa poter avere un po' di pane secco di tanto in tanto.

Ma almeno si fosse sicuri di

quello che si mangia. Ecco: mi portarono ora il caffè. L'aspettava da mezz'ora. Finalmente ne arrivò mezza caffettiera. La caffettiera ne contiene due chicchere giuste. Una chicchera di caffè è però ancora qualcosa. Latte non se ne vede mai. Ai Cariani fa schifo il latte. E quindi anche il povero missionario deve fingere di averne schifo. Vado per bere questa tazza di caffè. Ed ecco alla superficie far capolino un baccherizzo che non è un infante. Pensate: è una bella tazza di caffè... in trincea. Un vero lusso. Ma ecco che un altro baccherizzo viene alla superficie. E due. Ma per due via, non è nulla. Lo butto via. Ma poi un altro e un altro.

– Oggi si fa festa – mi dice un biricchino dagli occhi lucenti di contentezza.

– E perché ?

– Mio papà ha ammazzato un bue e ha portato per te al Maestro una bella razione di carne.

– Ah, si ? Bene. Dopo dei mesi sentirò il sapore di carne di bue.

E quantunque il missionario abbia cessato di essere un ghiottone dal primo giorno di missione, pure una novità culinaria fa sempre un grato piacere. Si aspetta l'ora del

pranzo. Odori di arrostiti o di stufati. Guardo. Che delusione! Tre pezzetti di carne carbonizzata, nera e per di più salata come un pezzo di merluzzo. Parlare? Si darebbe cattivo esempio. Sotto le finestre c'è sempre un cane che aspetta.

– Goditi tu questo pezzo di carbone -. E il cane scodinzolando mastica quel pezzo di carbone.

Ho voluto una volta insegnare come si doveva fare a cuocere uno stufatello. E che ne è venuto? Hanno raddoppiato la dose del sale, hanno messo la verdura invece che nella pignatta dello stufato nella pignatta del brodo. E fu una cosa peggio di prima.

Vino naturalmente non se ne vede mai, eccetto che quando si dice Messa. Ma quel vino non è più vino. Il vino rosso, proprio quel buon vino rosso che fa buon sangue io lo riservo per i miei cristiani quando sono ammalati. A loro va proprio in sangue, povera gente a me invece, chissà, potrebbe mutarsi in... veleno.

Del resto io penso sempre a certi monaci che non vivono che di erbe.

**P. A. CREMONESI**



## LA RIVOLUZIONE IN BIRMANIA

(Lettera del nostro Padre Cremonesi)

Sono ormai otto mesi che la pace è scomparsa dalla Birmania e l'insicurezza accresce spaventosamente la miseria, già tanto grande di questa contrada, organizzando furti su vasta scala, dando l'assalto ad inermi villaggi, devastando le campagne e facendo strage di innocenti. Incominciata nel novembre scorso a Dedaye, prese subito vaste proporzioni nel Distretto di Tharrawady, Insein. Sembrava da principio cosa locale, invece passo passo invase i Distretti di Prome, Henzada, Hantawady, Pegu, Swe, ed ora si avvia minacciosa verso Mandalay. I grandi centri finora sono in pace, perché la rivoluzione si è limitata alla foresta. Ma, appunto perché si appiatta nelle impene-trabili paurose foreste vergini, rimane sempre fuori del controllo della polizia, che non riesce mai a sopprimerne le radici. Ogni scontro colla polizia ha per conseguenza la morte di un trenta o quaranta ribelli ed un centinaio di prigionieri, ma il giorno dopo si è nuovamente da capo.

### Superstizione

L'aspetto più tipico della rivolta è la superstizione. Nell'esercito dei ribelli non si accettano reclute se non sono tatuage. Questo tatuaggio, che varia da distretto a

distretto, rende, a loro credere, invulnerabili. Per questo, dopo i primi scontri colla polizia, vedendo che, nonostante il tatuaggio, molti cadevano morti e moltissimi feriti, lo scoraggiamento entrò nelle file dei ribelli, molti si arresero a discrezione, molti si nascessero nella foresta ad attendere che si cancellassero i segni del tatuaggio, per non essere riconosciuti come ribelli. Ci fu anche una rivolta contro un bonzo birmano, che li aveva ingannati, facendo credere che il suo tatuaggio fosse infallibile. Difatti questa superstizione, ridicola e grossolana, ha la sua base nell'insegnamento dei bonzi, che in fondo sono la molla della rivolta.

### Crudeltà

Prima di tutto nessuno riesce a sapere precisamente che cosa si proponga e quali siano i suoi scopi. Poi non si manifesta che sotto aspetti truci, sanguinari, crudeli, con metodi da predoni più che da paladini della libertà. Sono vere orde di banditi che assaltano villaggi, devastando, bruciando, ammazzando, pur di far bottino. È il brigantaggio cinese trasportato in Birmania. Chi ne soffre di più sono proprio gli stessi birmani, che ne dovrebbero invece avere vantaggio. Sono i villaggi birmani che son presi d'assalto, a scopo di rapina. Ultimamente i ribelli vollero liberarsi dagli indiani che lavorano il tabacco, e bruciarono le loro capanne, li bastonarono, li cacciarono via; ma gli indiani abitano vicino alla città e la lotta

contro di loro dovette cessare.

### La repressione

Rimedi non se ne vedono. Il Governo ebbe la bella idea di chiamare a raccolta le personalità politiche del paese, avvocati, deputati, ecc. Ma questi capi si dipor-tarono veramente all'orientale. Incolparono di tutto il governo, stigmatizzarono con forti parole la inconsulta rivolta, ma quando si trattò di dire cosa si sarebbe dovuto fare per ripristinare l'ordine nel paese, non seppero dir nulla. Così il Governo continua a trovarsi solo di fronte ai ribelli e ricorre alla repressione armata.

Per la nostra santa religione per ora non vi è alcun pericolo. Per i missionari della pianura è solo un po' pericoloso andare da un villaggio all'altro. Era annunciato un buon movimento di conversioni del Yoma Settentrionale ma, essendo quello il centro più pericoloso della rivolta, non mi fu possibile andarvi di persona ed anche il maestro ambulante venne fermato a mezza strada dalla polizia, perché quella zona era invasa dai ribelli. Sui monti i nostri missionari lavorano finora indisturbati. Certo i nostri poveri cristiani sono tremendamente spaventati, perché all'ombra della rivolta sono spuntate un po' dappertutto bande di assassini che costituiscono un pericolo grave e permanente per tutti gli abitanti.

**Padre A. Cremonesi**  
*delle Missioni Estere di Milano*



## Azione Missionaria

*Toungoo, 1 Giugno 1932*

**CARISSIMI CREMASCHI,**  
 In uno degli ultimi numeri del nostro «Il Nuovo Torrazzo» trovai la notizia della posa della prima pietra della erigenda Tipografia in Toungoo, residenza centrale della Missione alla quale io faccio parte. Non si tratta di una istituzione nuova, ma di una fabbrica di un locale nuovo, ch  il vecchio locale   cadente ed inadatto ai nuovi sviluppi di quest'opera cos  grandiosa. Ma in quella notizia c'era una coda che rovinava tutto, cio  si voleva che io, povero missionario alle frontiere pi  selvagge e pi  fangose, fossi addirittura il Direttore della Tipografia stessa.

Vengo dunque a voi per dirvi che non   vero che io sia il Direttore della Tipografia in Toungoo, e non   pi  vero che io sia il Procuratore Generale della Missione di Toungoo. Queste cariche le coprii sul principio intanto che imparava le lingue. Ma ora son proprio alle frontiere, proprio un vero missionario che lavora nelle trincee della Fede.

Fui mandato ad aprire una residenza nuova in mezzo ai Cariani Rossi del piano. Son dunque in un villaggio di 150 case con quattrocento abitanti. Tutti cattolici. Quando ci arrivai nemmeno la met  erano cattolici, ora, grazie a Dio, lo sono tutti. Ho attorno dieci altri villaggi pi  piccoli. Tutti assommati faranno la cifra di mille e cinquecento cattolici sparsi su un

territorio di un centinaio di chilometri, frammezzo ad un numero immenso e spaventoso di altri villaggi pagani in massima parte, e un po' di villaggi Battisti e Protestanti.

Sono adunque quattro anni che son qui in questa residenza nuova, ma non sono ancora riuscito a far nulla di nulla. Il primo anno gettai le fondamenta della cappella, ma ora da tre anni son fermo ch  mi indebitava terribilmente. Su quelle fondamenta son cresciute le erbe ed ormai tra erba ed arboscelli le fondamenta non si vedono pi . Ed io son qui ancora colla mia catapecchia di legno che si chiama, per ironia, cappella. Casca da tutte le parti, il tetto di paglia lascia cadere acqua ed insetti da tutte le parti, e dei miei quattrocento cattolici di questa residenza ce ne star  dentro una cinquantina. Per me hanno fatto su una capanna di legno colle pareti di bamb  spaccato ed il tetto di paglia. La scuola   pure di legno, colle pareti di bamb  e il tetto di paglia.

Ho fatto giri in regioni dove non aveva ancora messo piedi un prete ed ho potuto accalappiare villaggi intieri. Per ora son solo quattro, un villaggio di 45 famiglie con 130 abitanti, un villaggio di 35 famiglie con un centinaio di abitanti, un terzo di 29 famiglie con 110 abitanti ed un quarto di 14 famiglie con 70 abitanti, il che equivale ad avere preso in pochi giorni circa 410 catecumeni.

E son sicuro, che aiutando il Signore, in un prossimo giro io far  una pesca ancor pi  forte, di almeno una decina di villaggi. Ormai il ghiaccio   rotto. Villaggi

che attendono la mia visita son molti e son tutti ben disposti verso di noi. Credo che sia questa l'ora di Dio.

Ma gli   che prendere nuovi villaggi vuol dire dar ad essi un catechista che li istruisca e li faccia un po' civili. Io ci potr  andare tre o quattro volte all'anno e si sa bene che cosa si pu  fare quando ci si va cos  di raro. Ci vuole adunque un Catechista che rimanga l  stabile ed insegni le cose pi  necessarie e faccia scuola ai ragazzi.

Ma per ogni Catechista bisogna dare al minimo dieci rupie al mese, pari come a sessanta lire italiane, il che equivale a 720 lire italiane all'anno. E questo non deve sembrar troppo se si pensa che il Catechista   cos  occupato che non ha tempo affatto di pensare ai suoi affari ed essendo la massima autorit  in villaggio deve anche tenersi all'altezza della sua posizione se non vuol fare cattiva figura.

Come faccio io dunque a pagare tanti catechisti? Per ora ne pago sette al mese, il che equivale a rupie settanta al mese, come 420 lire al mese.   certo un grave pensiero.

C'  la crisi. Ma si   mai sentito dire che la Banca di Dio abbia fatto fallimento? Ebbene giacch  la banca di Dio non fa mai fallimento e d  un interesse del cento per cento, mettete i vostri capitali a quella banca aiutando le sue opere, specie la pietosissima opera delle Missioni.

Vostro affezionatissimo

**P. ALFREDO CREMONESI**



## LETTERE DEI NOSTRI MISSIONARI

Toungoo, 2 Luglio 1932.

*Carissimi Compaesani,*

Giorni fa mi arrivava una improvvisata solenne. Mi si annunciò che in stazione c'era per me un grande cassone proveniente dall'Italia. Immaginai subito che fosse una cassa speditami da Crema. Era davvero un gran cassone, pieno zeppo di abiti di ogni forma, di ogni colore, di ogni dimensione. A veder tutti quegli abiti io pensava naturalmente alla gran carità dei benefattori, che, in tanta crisi, si erano privati di tante belle cose per amore di Nostro Signore e della pietosa causa missionaria.

Gli è che vi devo dire che la scena successa dopo la distribuzione di questi abiti fu delle più buffe. Evidentemente erano quasi tutti abiti da ragazze e da bambine, ed io qui dovetti distribuire indifferentemente i medesimi abiti tanto ai ragazzi come alle ragazze, ché ne hanno bisogno tutti e non solo le ragazze. Così si videro poi vestiti colle sottanine delle ragazze pavoneggiarsi come se avessero ricevuto il vestito di Salomone.

C'è di bello in Birmania che si vuole e nessuno fa caso, anzi più strano e singolare è un vestito e più è apprezzato. Quindi potete immaginare che accoglienza hanno fatto a quella gran cassa di vestiti che per loro erano strani quanto si può volere. Ché il vestito di questa gente consiste in un paio di calzoncini larghi e senza sagoma, generalmente neri, ed una specie di giacca che ha tutta l'aria di un corpetto da donna. La

camicia la usano solo gli evoluti o coloro che hanno un po' di soldi per comperarsela e se portano la camicia, allora è solo quella e danno il bando alla giacca. Per sé è questa una moda adatta per questi luoghi caldi.

Qui bisogna vestire più semplicemente e più succintamente che è possibile, che si suda continuamente notte e giorno, in qualunque stagione dell'anno.

Qui in Birmania è invalso l'uso del nudismo tra l'infanzia e la prima adolescenza. Che la sia una bella cosa nessuno mai lo vorrà dire. Noi missionari cerchiamo di togliere questo costume facilone, anche perché non può essere nemmeno igienico per il corpo, che è esposto ad una quantità di pericoli di contrarre delle brutte malattie della pelle o di essere morsi da tutta una infinità di bestie e di insetti nocivi di cui è piena quest'aria affocata della Birmania. Che non possa essere una bella cosa moralmente è lampante. L'idea quindi di mandar vestiti ai poveri missionari non è fuori posto: è anzi bellissima e santissima.

Per parte mia da quel gran cassone di roba che la vostra carità mi mandò, ne ebbi anche un altro vantaggio. E fu questo. Qui vicino alla mia residenza c'è un villaggio che appartiene agli Anabattisti Americani, i quali sono una sorta di protestanti che hanno come unico scopo quello di far soldi, e come unico credo quello di combattere noi cattolici con ogni specie di calunnie, di invettive o di ingiurie.

Prima che io venissi qui in villaggio

i ragazzi di quei Battisti venivano alla mia scuola. Dopo il mio arrivo il loro Maestrone di Toungoo mandò l'ordine che non si dovessero mandare più i ragazzi alla mia scuola, che, essendo io in villaggio, li avrei maledettamente rovinati nell'anima e nel corpo. Così essi chiamarono un maestrone dei loro e misero su una piccola scuola privata in villaggio. Ebbene: quando questi ragazzi Battisti videro i miei che erano vestiti tutti così bene e così stranamente, ne ebbero invidia e qualcuno venne da me a domandarmene. Ma io duro. «Venite alla mia scuola - dissi loro - e ne avrete in abbondanza. Finché restate Battisti, io non vi posso dare nulla di nulla, che questa roba me l'hanno data i miei amici di Crema che sono tutti cattolici e non Battisti come siete voi».

I ragazzi certe conclusioni le san tirare subito. E qui la conclusione era evidente: i nostri Battisti non fanno altro che spillarci danaro.

I Cattolici invece non fanno che dare. Chi dei due è più evangelico?

Ed ora sento che quei ragazzi stanno assediando i genitori per ottenere il permesso di venire alla mia scuola. Non è già una vittoria?

Che il Signore benedica tutte quelle carissime persone che hanno avuto tanta generosità da riempire quella cassa di tanto ben di Dio. Che il Signore benedica specialmente le operaie del Linificio di Crema che hanno lavorato per fare dei bei paramenti di Santa Messa.

Il mio ringraziamento è freddo, ma Dio sa quanto sono infinitamente grato a tutti i buoni Cremaschi.

Vostro Affezionatissimo  
P. ALFREDO CREMONESI

Missionario  
(BURMA) Toungoo.



## Azione Missionaria

### La parola del Missionario

Toungoo, 4 Febbraio 1933

*Carissimi Cremaschi,*

Torno adesso da un lungo giro fatto ancora tra quei famosi villaggi pagani dell'Yoma, che vengono a poco a poco alla fede, e dove non c'era mai stato un prete. C'erano bensì stati in qualche villaggio e per una volta il P. Manna, l'attuale Superiore del Pontificio Istituto delle Missioni Estere di Milano ed un altro Padre, ma è affare di una trentina d'anni fa, e fu una escursione che causa diverse disgraziate circostanze non fruttò nulla. In quella plaga tutta vergine ho assicurato quattro villaggi. Stavolta, ne assicurai altri tre, e ne avrei presi molti di più se non avessi trovato il ... diavolo per la strada. Sentite come andò. Stavolta andammo in due. Invitai io un certo P. Bossi, missionario di Lodi, quindi non troppo estraneo al Cremasco, un missionario provetto, perché mi accompagnasse per aver consigli del come fare coi villaggi già presi, e come combinare coi villaggi che si aveva speranza di convertire stavolta. Si tratta di una terra nuova, di popolazione diversa da tutte quelle che abbiamo finora accolte nella Fede, si tratta di una tribù con costumi diversi e di una tribù abbastanza resa maliziosa dal contatto con tutte le sette del protestantesimo e del Buddismo.

Partiamo insieme il giorno dell'Epifania, arrivando, dopo una marcia di 30 miglia, pari quasi a cinquanta chilometri, al primo villaggio, che è uno di quelli presi l'anno scorso. Di lì poi gli altri villaggi non sono troppo lontani gli uni dagli altri. Ma gli è che queste strade non sono altro che letti di torrentacci senza un sassolino, ma tutti sabbia sabbia e sabbia, in cui si sprofonda fino a mezza gamba, e potete immaginare che piacere sia camminare su quella sabbia. Dopo un po' avete i crampi alle ginocchia. Eppure bisogna camminare ancora, e sempre a piedi, ché col cavallo sarebbe peggio. E poi io adesso di cavalli non ne ho più. Uno mi venne rubato, l'altro era molto vecchio e magro. Mi costava troppo ... e l'ho donato via.

La prima impressione che si ebbe nel vedere questi villaggi fu che era vero quello che ci avevano riferito, che cioè lassù c'era la fame. Una inaspettata invasione di topi proprio al tempo della semina dei risi, distrusse tutte le pianticelle che spuntavano. La seconda semina venne in ritardo e scarsa perché non avevano più sementi, venne a mancare la pioggia proprio sul più bello, ed il raccolto non fu nemmeno un quarto di quello che avrebbe dovuto essere. Nei villaggi non si vedeva un granaio. Il poco riso raccolto era quasi già tutto finito e molti non ne avevano più affatto. E si sa bene che quando questa gente non ha riso, non mangia nulla. È affamata. Non hanno altro. Questi monti lussuriosi di tanta vegetazione non danno altro che riso. Il

granoturco viene di scarsa quantità, solo in tempo di pioggia ed è davvero misero. Lo usano come frutta. Il frumento non viene affatto. Il miglio nemmeno da parlare, ché non sanno nemmeno cosa sia.

Avessimo potuto aiutare efficacemente almeno i villaggi che sono già nostri, la voce della nostra carità sarebbe stata più forte che la voce dei nostri polmoni, ed avremmo fatto una raccolta infinita di anime. Tutto il Yoma sarebbe stato nostro in un colpo. Ma come si poteva fare, se ambedue eravamo e siamo tanto poveri? Ci dovemmo accontentare di dare qualche piccola cosa ai più bisognosi.

Ad ogni modo dopo alcuni giorni che si girava raccogliendo buone promesse e speranze di prossime future conversioni, ecco che il Signore ci faceva la grazia di prendere un grosso villaggio con molti fanciulli. E sono proprio questi che noi cerchiamo. Qui i vecchi bisogna lasciarli morire. È ben difficile che un vecchio rinunci ad un modo di vita a cui è attaccato più che il proverbiale polipo allo scoglio.

Al villaggio seguente eccoci a contatto col Maligno. Il primo uomo che ci venne incontro era appunto il Maligno in persona. Un vecchio gobbo e sdentato, tutto rugoso fino all'inverosimile. Gli occhi erano bruttissimi. La sua casa era nuova, e si credeva che, in omaggio alla sacra ospitalità dei Cariani, egli ce la offrì. Ma invece ci mandò in una casa scelta certo apposta per farci soffrire. Una casa tutta appuntellata,

sporca, vecchia, stretta, col fuoco proprio nel mezzo, in modo che avevi tutto il giorno e la notte il fumo negli occhi e l'odore di quello che vi si cuoceva sotto il naso. Se poi si arrostita pesce marcio, vi dico che era una cosa da morire. Credo che all'inferno il diavolo fa arrostitire pesce marcio per martoriare l'olfatto dei dannati. Garantito. È un odore che non vi auguro di sentire. Questo vecchio raggelava il sangue nelle vene perfino a tutto il villaggio. La gente ci girava alla larga. A sera si riempì la casa perché si cantava e si predicava, ma nessuna parola di conversione. Interrogati uno ad uno, erano tutti del parere, e non osavano pronunciarsi per paura della maledizione di quel vecchio. Si rinunciò quindi a visitare gli altri villaggi vicini, perché tutti erano sotto la dominazione del potente stregone. Bisogna aspettare che muoia o che il Signore lo converta. Fu appunto qui che il mio compagno di viaggio si ammalò. Venne la sera e non mangiò nulla. «Mangerò domattina» disse. Di notte dormì pochissimo. Alla mattina si levò in piedi per dir Messa e ricadde indietro sulla stuoia. Era sfinito. Ed il villaggio che si doveva raggiungere in quel giorno era distante 10 miglia:

quasi 15 km. Si pensò ad una portantina, ma fu impossibile combinare. La strada tutta coperta da liane e da rami di alberi non consentiva una simile manovra, il malato fece uno sforzo, si gettò in piedi risoluto, e si mosse per andare a piedi, ma dopo poche miglia era sfinito. Si era arrivati ad un villaggio Birmano. Si era sicuri di trovar lì un carro di buoi, perché la strada brutta era finita ed ora non si doveva che seguire il letto del torrente. Ma, a farlo apposta, tutti i carri erano già partiti a portar riso proprio in mattinata. Si trovarono tre uomini che lo portarono in una coperta per due miglia. Poi anch'essi si diedero vinti. La strada era troppo faticosa, con tutta quella sabbia. Il malato cercò di fare ancora un po' di passi a piedi, fino a che si poté gettare sur una stuoia di una casa di un Birmano: «Di qui non mi muovo più». Disse.

Io andai innanzi al villaggio dove si era attesi, anche quello un villaggio di quelli presi l'anno scorso, e di là mandai un carro a prendere il povero ammalato, che arrivò a sera tardissima. Il giorno dopo un altro carro lo portò, viaggiando tutta notte, fino alla prima stazione ferroviaria più vicina, distante più di 25 miglia.

Rimasi io solo a continuare il giro. Quando il mio povero amico stava per separarsi, ci contammo i soldi, e, visto che non bastavano né per l'uno né per l'altro, egli lasciò a me tutto il suo, dicendo: «Intanto a me più che morire non mi può capitare».

Quando il carro che portava il mio amico scomparve di tra gli alberi, io ebbi una irrefrenabile crisi di pianto. Non era mai stato tanto triste. Tutto il dolore represso di quei due giorni di affanni e di angosce per quel mio amico ammalato, trovarono uno sfogo. La gente che vedeva, mormorava: «Come si vogliono bene questi missionari tra di loro».

Nonostante tutte queste disgrazie, il Signore mi diede la grazia di assicurare tre altri villaggi, così che ora fanno sette quelli che abbiamo già presi in terra vergine in pochissimo tempo e si hanno speranze che presto tutta questa plaga sarà nostra e che sventolerà su tutte le vette la Croce di Cristo Nostro Signore. Pregate, fratelli carissimi, perché il Signore mi dia costanza e fede e coraggio e mezzi per attuare questa bella impresa.

Vostro affezionatissimo

P. ALFREDO CREMONESI



UN MISSIONARIO AMMALATO VIENE PORTATO A SPALLA



## Azione Missionaria

*Toungoo, 1 Luglio 1933*

Carissimi Cremaschi,  
 Anche quest'anno ho avuto l'improvvisata di un pacco di vestiti e biancheria dalla mia Crema. Non più un cassone come l'anno scorso, il che non si può affatto pretendere in questi tempi così difficili e con tanti che stendono le mani, ma però c'era tanta bella grazia di Dio che mi fece un piacere immenso.

Arrivò questo pacco in tempo opportuno. Quest'anno ho aperto la scuola su più larga scala. Ho fabbricato una piccola capanna vicino a casa mia e la faccio servire da scuola, che così resta qui a portata di mano e la posso un po' sorvegliare.

Ho accolto diversi orfani in casa mia, e tutti mangiano alla mia stessa pignatta. Una sola famiglia, come si vede, e, con tanta miseria, non potrei fare di più. Se gli altri anni la miseria era grande quest'anno è anche di più, ché il

prezzo del riso è precipitato giù in modo incredibile da duecento rupie per cento basche che era quattro anni fa è caduto giù a 20 rupie per cento basche. Un salto vertiginosamente mortale, in modo che quasi tutti, quando hanno venduto il riso disponibile, si trovano in mano un piccolissimo gruzzolo che non basta nemmeno a pagare le tasse. Ed è questa l'unica risorsa che abbia questa povera gente. Più della metà dei miei scolari non arrivano a pagare i libri, e glieli devo dare gratis io. Ho otto scuole sotto di me. Per due scuole il governo passa una piccola paga mensile al maestro, per le altre sei è tutto a mio carico. Ho in media 200 scolari sparsi in queste scuole di cui cinque sono in quei villaggi dell'Yoma, che voi conoscete già dalle mie lettere precedenti. Capite bene come questa giovinezza sia la mia speranza, ché è da questa gioventù bene educata che noi potremo avere la nuova generazione cattolica.

I vecchi, lo dicono un po' tutti i missionari, bisogna lasciarli morire.

Li vedo questi piccoli arrivare alla scuola. Moltissimi fanno dav-

vero compassione. Sono vestiti di stracci e si vede che hanno solo quelli, perché anche la Domenica e le feste solenni hanno sempre quelli addosso. Specialmente le fanciulle fanno compassione.

Prima che vedessi arrivare la vostra bella roba, io aveva già cercato di rimediare un poco almeno per i più bisognosi ed avevo dato fondo a tutti gli stracci che aveva in casa. Perfino le tovaglie di altare un po' logore erano servite a fare qualcosa. Ho dato via perfino le federe dei guanciali, pensando che io ne possa fare anche a meno di questo lusso ed invece per questi bambini significa un giacchetto.

Ora colla grazia di Dio che mi avete mandato, ho potuto un po' di più largheggiare. Ma quanti ancora che sono rimasti senza nulla ed ai quali ho dovuto promettere che darò presto qualcosa. Grazie dunque a nome di questi miei poveri ragazzi.

Vi prego dal Signore le più ampie benedizioni che il mio cuore vi desidera.

Vostro Affezionatissimo  
**P. CREMONESI**



## Azione Missionaria

La parola del Missionario

Toungoo, 18 Aprile 1934

*Carissimi amici.*

Per quel tanto che è dato ad un povero girovago come me, cerco di tenere al corrente i miei vecchi amici cremaschi. Appena finito un giro che mi prese dal principio di gennaio e mi occupò fino alla fine del febbraio, dovetti farmi in quattro per mettere un poco apposto la mia poverissima residenza rifacendo questo, abbattendo quello, ché, essendo una cosa tutta provvisoria, come a dire un agglomerato di baracche di legno, bambù e paglia, ha sempre bisogno di qualche operazione radicale.

Dovetti poi preparare un gran festone al nostro Vicario Apostolico Mons. Sagrada, per il suo triplice giubileo: Messa d'oro, cinquant'anni di vita missionaria e venticinquesimo di Vescovo, qui nella mia residenza per i miei Cariani Rossi che non avevano ancora fatto nulla. E vi dico che riuscì una bella cosa, tanto che si poté, per la prima volta, fare una bella processione col SS. Sacramento per le vie del mio villaggio, cosa non mai prima vista, sogno mio di tutti questi anni, sogno che mi sembrava di anno in anno sempre più irrealizzabile. Mancavano certo moltissime cose perché si potesse dire un trionfo Eucaristico. Il baldacchino era una

certa cosa improvvisata con un tappeto vecchio e sdrucito con delle frangie cucite insieme da tutti i ritagli di pianete vecchie, di conopei scartati, di continenze fuori uso. Il telaio di legno coperto con degli stracci, i bastoni di legno coperti di guarnizione dorata. Nel suo complesso, a chiudere gli occhi su tante cose, anche il baldacchino faceva la sua figura, e per essere la prima volta, ed una cosa un po' improvvisata, tutto l'insieme della processione entusias mò il Vescovo.

Un missionario di quell'età ne ha viste certo di peggio, ed il suo entusiasmo è più che legittimo.

Ecco: io arrischio una proposta. Vedo che ogni anno i miei amici di Crema mi mandano sempre una cassa di vestimenti, e non sono solo vesti, ma ci sono sempre delle tovaglie, delle altre piccole cose veramente carine, ricamate con una pazienza e finezza veramente artistica. Perché non ci sarà quell'anima gentile e generosa che vorrà quest'anno dedicarsi a ricamare una frangia per baldacchino? Non importa che io dia la misura del telaio. Essendo di legno, io qui farò fare il telaio sulla misura della frangia. Perché il mio Vescovo mi impose di far tutti gli anni e più volte all'anno la processione ad onore di Gesù in Sacramento e per edificazione dei moltissimi pagani che circondano il mio villaggio.

Ma non è solo questo quello che voglio dirvi. C'è un'altra notizia che vi farà piacere ed insieme vi farà capire come il vostro compaesano abbia bisogno della vostra simpatia.

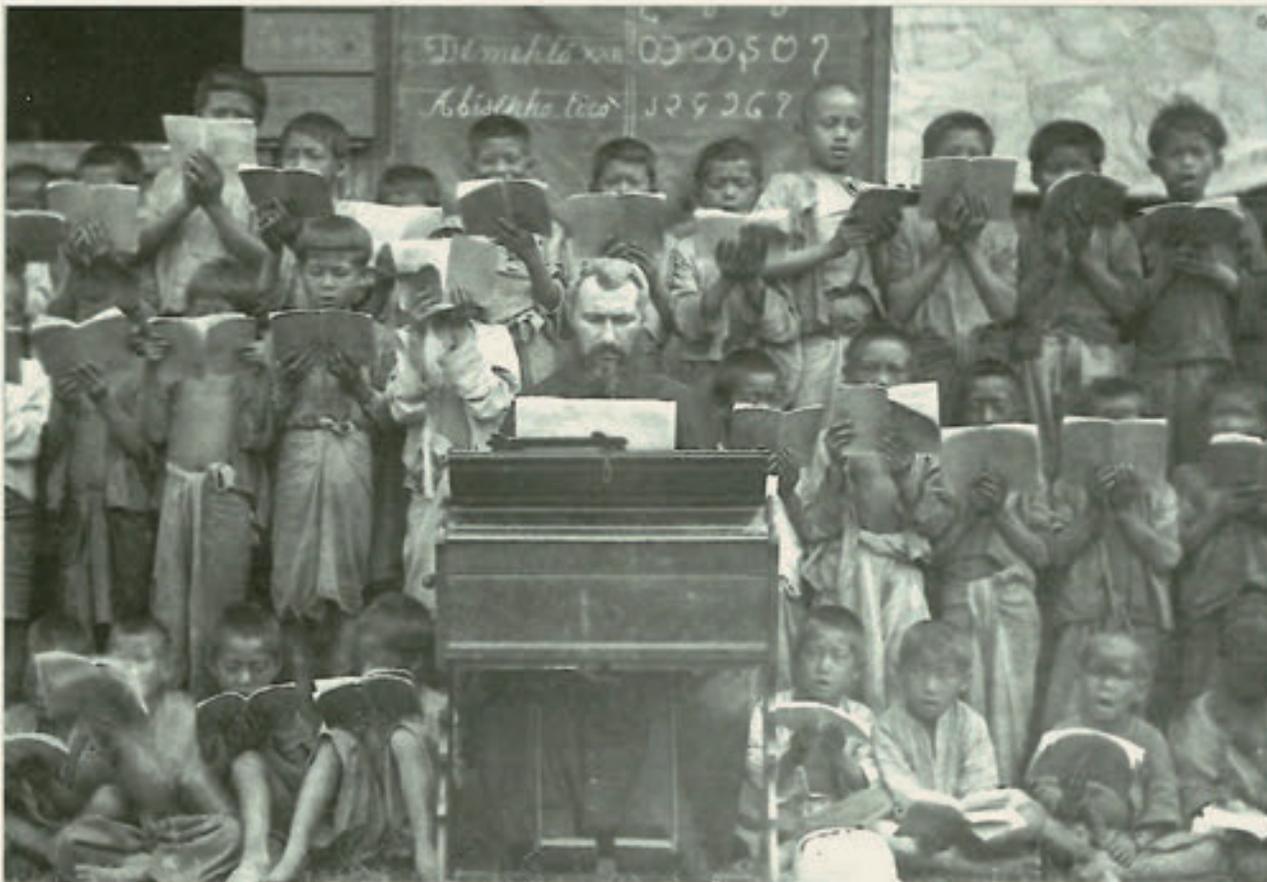
Vi ho detto altre volte delle conquiste che il Signore mi ha dato la grazia di fare in quella parte inesplorata del mio vastissimo distretto che io ho chiamato Yoma. Adesso vi dico che le conquiste son tanto aumentate e le promesse son tanto prospere che il mio Vescovo aderì alla mia proposta di aprire lassù, nella parte più a nord di quei monti, un'altra residenza dove mandare presto un altro missionario. Ha capito che per me la diventa ormai una cosa impossibile. Posso dire di avere villaggi sparsi su una superficie che uguaglia se non sorpassa quella della nostra Lombardia, colla differenza che la Lombardia è solcata da reti ferroviarie, da autostrade, che le montagne della Lombardia hanno il loro dorso graffiato da innumerevoli filovie, invece qui non c'è che il cavallo di S. Francesco, il quale ha il difetto di stancarsi troppo presto, non c'è che il carro il quale porta con sé mille inconvenienti. La ferrovia attraversa proprio il mio distretto, ma l'attraversa in linea retta, proprio nel mezzo, e non tocca proprio nessun villaggio. Se io attraverso il mio distretto in ferrovia da un'estremità all'altra, impiego sei ore, e non ottengo nulla, che poi i miei villaggi distano dalla ferrovia tanto a destra che a sinistra, un giorno, due giorni, fino a quattro giorni di cammino. C'è da divertirsi, specie se si pensa alle strade, che alle volte vi ho descritto, strade che sono letti di torrenti, dove, se non trovi acqua trovi sabbia, il che è come cadere dalla padella nelle bragie.

Da questo si vede la necessità di aprire presto, almeno nella parte al nord, dove sono i villaggi più lontani e più scomodi per me, una residenza nuova, sicuri come siamo che dove ora abbiamo solo otto villaggi, se un prete ci va a stare in un anno o due ne avremo almeno una ventina. Il che, come si vede, non è una cosa da poco. La sfortuna è che il peso della nuova residenza cade addosso a me, che il mio Vescovo mi dice che mi darà il prete quando io gli avrò approntata la residenza. E questo proprio a me, che in otto

anni di missione, è già la seconda residenza che devo aprire. Ed attenti che se il Signore mi aiuta, fra un anno parlerò di una terza che già si profila chiara sull'orizzonte del mio entusiasmo. E pensare che la prima residenza è ancora quella ... cosa provvisoria che vi diceva sopra. Ma come si fa a pensare ad installarsi bene in un luogo, quando da tutte le parti premono cose nuove, anime molte, conquiste senza numero? Vedete? In un villaggio vicino alla mia residenza stanno fabbricando una casa per un mio

catechista. È un villaggio che può contare 400 famiglie, una cosa favolosa per questi luoghi, un villaggio di Tauntu, un'altra razza, un'altra lingua, un'altra gente, un'altra mentalità. Vedete? Non ci si ferma. Aspetto la simpatia delle vostre preghiere e dei vostri sacrifici, e di qualche parte dei vostri beni che vi dia la grazia immensa di partecipare direttamente ad un raccolto tanto opimo. Vostro affezionatissimo

Padre CREMONESI



*Coro della cattedrale di Toungoo*





Redazione - Amministrazione: Via. An. ROMA 1187/8, 2/a Cultura Popolare - Crema. | **PREZZI DELLE INFERIORI** A' piedi di carta L. 5,-- in abbonamenti: Postali, privati, legati, mensili, trimestrali, semestrali, annui, 100 lire e circa L. 4,50. | **ABBONAMENTO L. 4,50** (Posta regolare Cost. 30)

## Azione Missionaria

LETTERE dalle MISSIONI

*Toungoo, (Burma), 29 Ottobre 1935.*  
 I. M. I.

Carissimi,  
 Si deve proprio fare di tutto in questa benedetta Birmania. Mi trovo pentito di non aver imparato tante altre cose che ora mi farebbero servizio. Vedete? Son diventato perfino un direttore di coro, e faccio teatri con musica fatta da me. Una cosa strabiliante ma pure vera. E non ho né armonium né piano, ho solo il mio orecchio stonato. Solo una cosa non so fare ed è

quella di farmi da mangiare. Per questo non me ne intendo affatto. E sarebbe la cosa più necessaria. Così invece mi devo accontentare dei pasticci, sempre quelli, che mi fanno i miei marmocchi e trangugiare giù coll'acqua fresca quei bocconi che altrimenti non andrebbero giù. E così tutti i giorni, sia festa bella o festa brutta. Sempre lo stesso. Colla compagnia dei miei ragazzi sempre in aumento e quella dei miei villaggi pure sempre in aumento. Bisogna proprio farsi in quattro e non basterebbe ancora.

Io sto bene. Adesso son proprio riuscito a vincere la malaria. Ma vedete che noi uomini dobbiamo avere sempre qualche cosa da grattare: adesso ho l'asma. Una stupida malattia che non guarirà mai e che mi dà un gran fastidio.

Bisogna averci pazienza.

Adesso dopo un po' di riposo per le piogge mi son rimesso in giro. Ridivento un girovago e le cose nella mia residenza si accumulano e vanno a rotoli. Anche per questo ci vuol pazienza.

Il tempo passa. Son già dieci anni che sono partito dall'Italia ed undici dalla mia prima Messa. Non sembra vero. Ma vedo che i peli bianchi della barba e dei capelli si infittiscono. Si diventa vecchi. Ed allora vale proprio la pena di vivere sempre e tutta la vita per il Signore. Il Signore non invecchia mai ed in Paradiso noi saremo eternamente giovani. Che gran bella cosa!

Statemi bene tutti.

Vostro affezionatissimo  
*P. A. Cremonesi*



*La chiesetta di Tantabin*



Redazione - Amministrazione  
Via S. RUSSA STAFFA 1/4 Crema - Cremona

PREMIO DELLE INDEBENTURE  
Per abbonamenti di importo superiore lire  
100.000 - 100.000 lire - 100.000 lire

APPLICAZIONE L. 1.111 - in abbonamenti, finanziamenti, prestiti, legami,  
assicurazioni, mutui, appalti, beni, successioni, donazioni e altri L. 1.111

ABBONAMENTO L. 1.111  
Numero separato Lire 10

## Azione Missionaria

LETTERE dalle MISSIONI

I. M. I.

Toungoo, (Burma) 1 Giugno 1936.

Carissimo Don Ettore,  
Voleva scriverti da un pezzo, ma ho aspettato fino ad avere un'occasione per chiederti un favore.

Quest'anno sono stato costretto a costruirmi la casa, la scuola e la casa per i ragazzi con cucina e casa per le ragazze il tutto con una spesa di poco più di duemila rupie, pari a ottomila lire - da questo puoi vedere che razza di baracche saranno, tutte in legno, colle pareti di stuoie e tetti in massima parte di paglia ed il resto di zinco - eppure bastò questo a squilibrare le mie finanze talmente che da più mesi non riesco più a portarmi a livello, e devo restringere sempre più la cinta, perché la nostra missione è poverissima e non può assolutamente permettersi il lusso di imprestar nulla ai Padri. Eppure i miei catechisti in villaggi nuovi invece di

diminuire - il che sarebbe una disgrazia - aumentano, il che è, come vedi, una bella grazia. Eppure i miei orfani quest'anno sono aumentati del doppio, e fu per questo che mi vidi costretto a far quelle fabbriche... economiche. Se tu fossi milionario! .... È proprio una vita dura questa che io conduco e questa continua povertà per cui si deve abbandonare tanta messe che proprio cade sui solchi da tanto che è matura, giusto per una banale questione finanziaria. È ben un grave dolore. Ma il favore che ti voleva chiedere è questo. Son riuscito a mettere in piedi un po' di azione cattolica anch'io nel mio villaggio di residenza, un villaggione di più di 500 abitanti tutti cattolici - proprio come la mia Ripalta Guerina, ti ricordi? - ed ho incominciato con un gruppo di giovanotti volenterosi ed abbastanza istruiti. Sono una trentina, e non sono che un quarto dei giovanotti che ho qui in paese. Da un po' di mesi teniamo delle conferenze regolari ed adesso si sono un po' dirozzati ed hanno capito qualche cosa di che sia in fin dei conti quest'azione cattolica. Adesso ho promesso loro che avrei fatto fare una bandiera ed avrei procurato loro i distintivi. Per la bandiera

forse ci potremo arrangiare un po' noi qui, credo, se tu mi dici come sono adesso le vostre bandiere che io non mi ricordo più come erano anni fa.

La cosa invece che non si può assolutamente rimediare qui sono i distintivi. Ci puoi rimediare tu? Credo di sì, ché tu sei sempre stato un pezzo grosso in fatto di azione cattolica ed azione sociale, e, se non altro, conoscerai i dirigenti di Crema o meglio quelli un po' più in alto che hanno in mano la torta. Tu mi capisci che io non li posso pagare e che nemmeno posso chiedere ai miei giovanotti di pagarli almeno per la prima volta, o, almeno, dovrò ridurre di molto la tariffa. Per incominciare a tirar fuori dalle loro tasche un po' di soldi ed abituarli poi a pagarsi da sé distintivi e tessera e sottoscrizioni che si dovranno pur fare di tanto in tanto, li ho iscritti tutti all'Opera della Propagazione della Fede.

Come vedi, ti ho affibbiato addosso un fastidio.

Grazie anticipate dunque. Memento ad invicem.

Tuo affezionatissimo

P. ALFREDO CREMONESI



## Azione Missionaria

LETTERE dalle MISSIONI

I. M. I.

Toungoo, 12 Giugno 1936.

Carissimo,

Questa volta ti scrivo direttamente perché mi è capitata una di quelle disgrazie che bastano a far incanutire innanzi tempo.

Tu sai che io fui mandato qui in questo luogo, da dove adesso ti scrivo, circa otto anni fa per fondare ed aprire una nuova residenza. Il distretto che mi venne dato non era affatto nuovo, ma aveva una diecina di villaggi Cariani Rossi, formato appunto da Cariani Rossi emigrati dai loro monti, divenuti troppo sterili, alla fertile pianura Birmana che era quasi incolta. Questi villaggi, essendo sparsi torno a Toungoo, erano quasi sempre stati curati da un prete di Toungoo, il quale, al lavoro della residenza centrale aggiungeva anche questo superogatorio di curare i villaggi. Io stesso per due anni curai il distretto da Toungoo dove era Procuratore, fino a che venne trovato uno da mandare al mio posto in Procura, per lasciare me completamente libero di curare il mio distretto.

Ma il mio distretto è vastissimo, come ti ho fatto notare altre volte. Stende la sua giurisdizione sui monti all'ovest fino ad una distanza di cinque giorni di cammino, e sui

monti all'est fino ad una distanza di tre giorni di cammino. Da questo tu puoi pensare che del lavoro dinanzi a me ne aveva. Quando venni qui dunque in questo villaggio che doveva essere la mia residenza, non trovai che una cappellina microscopica, in legno, colle pareti di bambù ed il tetto di paglia. Per di più era tutta marcita, essendo fatta di legno scadente e tutta esposta alle intemperie, e poi quello che non era marcito era tutto mangiato dalle formiche bianche. Era urgente pensare subito a fabbricare una chiesa, prima ancora di pensare alla mia casa. Per due anni rimasi nella veranda di questa cappella, io coi miei ragazzi e tutto il mio dispensario, i miei libri, il mio letto e le cimici in gran quantità e topi. Ma più si andava innanzi e più cresceva il lavoro e meno probabilità aveva di poter pensare alla chiesa. Il villaggio di residenza da poche case era già salito a 120 case con 500 abitanti tutti cattolici, (proprio come la mia Ripalta Guerina di dieci anni fa!) gli altri villaggi già cattolici si erano tutti rialzati ed avevano fatti progressi, così che la mia scuola qui cresceva a vista d'occhio ed io fui costretto a fabbricare una casetta per gli orfani, in legno, pareti di bambù e tetto di paglia, poi una casetta simile per le orfane, poi un'altra scuola pure medesimo stile.

In sei anni che si son messi a tutt'uomo questi miei poveri villaggiani erano riusciti a radunare tanto materiale da poter piantare

quest'anno la palafitta di legno e da poter fissarvi su il tetto di zinco. Così che la chiesa nuova così sembrava una immensa tettoia di zinco. Le pareti erano di là da venire, ma si pensava che con uno sforzo supremo dentro l'anno venturo si sarebbe potuto completare. Invece la settimana scorsa avvenne proprio l'imprevedibile. Un terribile uragano si abbatté giovedì verso sera sul mio villaggio, e distrusse tutto. Il disastro è immenso ed io non oso misurare tutte le conseguenze. I miei villaggiani, come puoi immaginare, sono scoraggiati e non pensano affatto possibile ricominciare un lavoro che li ha privati dei loro soldi per tanti anni e li ha stancati pure. Eppure la cosa è urgente. La chiesa vecchia non tira là più di un anno o due.

Ti ho parlato chiaro, carissimo, perché ho proprio fiducia che stavolta riuscirai a trovare la via per venirmi un po' in aiuto.

Io nome del Sacro Cuore faccio questo appello. Io non merito nulla, ché non faccio onore in nulla alla mia Crema. Ma se appello in nome del Sacro Cuore, chi vorrà mai rifiutare?

Ti ringrazio anticipatamente.

Memento ad invicem.

Tuo affezionatissimo

P. ALFREDO CREMONESI



Anno XIV - N. 26

CREMA, 1 LUGLIO 1939 - Anno XVII

Spedizione in abbonamento postale

**IL NUOVO TORRAZZO** SETTIMANALE CATTOLICO

Redazione - Amministrazione  
 Via S. GIUSEPPE STURTO - CREMA

PERICOLO DELLE CHERIBONDI  
 PER IL COMPLESSO DI ANIME - CREMA

A tutti i numeri 5 L. - in abbonamenti, francoboli, giornali, legati, associazioni, nazionali, regionali, enti, ecc. - CREMA e dintorni 5 L. -

ABBONAMENTO 5 L. -  
 Franco in esp. Cont. 50

Noi siamo il Vicario di Gesù: siamo all'ultimo anello di quella catena d'oro che ci lega ai primi apostoli: quanto vivamente perciò vogliamo andare in soccorso dei missionari che sono gli ultimi degli Apostoli!

**PIO XI**

## Azione Missionaria

### Dalle terre di Missione

*Toungoo (Burma) 26 Maggio 1939*

Carissimo,  
 Vedo su «Il Nuovo Torrazzo» una réclame di un'occasionissima: si tratta di un harmonium di 1.100 lire che si vende a 600 lire. Mi fa proprio una gran gola.  
 Da anni desidero di avere un armonietto per la mia chiesa di residenza. Adesso ho qui una Suora che sa suonare benissimo. Possibile che mai si possa ottenere? Seicento lire

per me sono assurde. Io non le ho e non le avrò mai.  
 Saresti proprio benemerito se mi potessi trovare una buona anima che me lo regalasse. Ti sembrerà forse una spesa non necessaria. Ma pure mi pare che una volta o l'altra io dovrò avere un harmonium.  
 Ho qui un villaggio che conta 400 abitanti. Alle feste vengono poi i villaggi vicini e si sale a mille amine e più.  
 Ti pare che un po' di buona musica potrebbe essere necessaria?  
 Se l'ottiene fammelo spedire a Milano al mio Istituto. Da là me lo manderanno. Ti ringrazio anticipa-

tamente e ti domando scusa del disturbo.  
 Memento ad invicem.

Padre CREMONESI

---o--o--o---

*N. d. R. - L'Harmonium in questione è già stato acquistato da un nostro Parroco. Tuttavia possiamo suggerire a qualche pia persona che presso la nostra Tipografia Buona Stampa esiste un altro Harmonium bellissimo e nuovo del valore di 600 lire.  
 Il buon Padre Cremonesi spera sempre.*

CHIESA DI TOUNGOO  
 NEGLI ANNI 20



CHIESA DI TOUNGOO  
 OGGI



Anno XXI - N. 9

CREMA, 3 MARZO 1946

Spedizione in abbonamento postale

ANNO XXI - N. 9

 Sezione di Abbonamento estero  
 Direzione Amministrazione  
 CREMA  
 Piazza Vittorio - Tel. n. 274

# IL NUOVO TORRAZZO

3 MARZO 1946

*"La Chiesa vive e soffre e non si rende: ma guardate, perché è un rivoltare che ha legato molti martiri..."*

Lire 6

SETTIMANALE CATTOLICO CREMASCO

Lire 6

Finalmente con lettera del 23 dicembre 1945 indirizzata a Locarno alla zia Suor Gemma, il nostro Missionario Padre Alfredo Cremonesi dà notizie della sua salute e delle tragiche vicissitudini della sua Missione. Tra l'altro scrive:

«... Siamo qui tanto in pochi e inabili, con immenso lavoro. I giovani non sono ancora tornati dai loro concentramenti in India. Io poi sono ridotto a un rudere. Sono quasi completamente esaurito, non ho più forze, digerisco male, perdo continuamente sangue ed ho in aggiunta anche febbri frequenti e reumatismi. Anche se venissi in Italia sa-

rei più di impaccio che altro, con tanto malore addosso. Quasi quattro anni di dominazione giapponese, con conseguente mancanza di tutto, ridotto a puro riso con erbe, senza olio né condimento, senza mai una briciola di pane o di altro, è da stupire come non sia esaurito del tutto. In quattro anni non ci fu mai caso di comprarsi nulla di buono e bisognò arrangiarsi e tirare avanti con tutte le cose vecchie. L'ultimo anno fui proprio nel bello della guerra, angariato dai Giapponesi, derubato di tutto, legato, minacciato. Riuscii a fuggire per grazia di S. Teresina. Abbiamo sof-

ferto molto, siamo qui per miracolo, ma io sono proprio mezzo in rovina. Soffro di tanti mali. Eppure ora pare che si stia raccogliendo il frutto di tanti dolori. Accenna un grande movimento di conversioni. Come potrei lasciare il campo adesso? ... fatemi il grande favore di ricordarmi ai vecchi amici e benefattori. Io non sono più sicuro né della loro esistenza né dei loro indirizzi. Il Signore li avrà certo risparmiati per essermi di aiuto ...»

P. ALFREDO CREMONESI



CAPPELLA ADORAZIONE EUCARISTICA A TAUNGGU



## Dalla lontana Birmania il missionario cremasco Padre A. CREMONESI invoca soccorsi

TOUNGOO (BURMA) 7 marzo 1947

Sono arrivato qui da due mesi e sono stato sempre tanto occupato. È il mio vecchio posto dei miei primi anni di Missione. Ho lavorato per 15 anni qui, e tutto quello che è qui, è stato fatto dal Signore per mezzo mio. Quando arrivai qui non c'era nulla di nulla. Adesso il Signore ne ha fatto una delle migliori residenze della nostra Missione. Ho girato varie residenze in questi anni ed ho proprio visto che questa mia residenza è una delle più recenti e anche una delle migliori.

Il Vescovo mi ha rimandato qui perché è passata troppa guerra su questi luoghi e la guerra ha portato disastri materiali e morali a mucchi. Ed il Vescovo ha pensato che dove io ho fatto dal nulla, adesso io riuscirò a rimettere in piedi quello che è stato distrutto. Il Signore ha visibilmente protetto questi luoghi perché nessun fabbricato è stato toccato dalle bombe ed anche la perdita di roba è stata trascurabile. Soltanto la malattia e la paura hanno ucciso troppa gente. Di tutta la mia vecchia gente non c'è quasi più nessuno. Ci sono solo i ragazzi che sono nati al mio tempo e quelli che venivano alla scuola ai miei tempi, i quali adesso si sono sposati e formano i nerbi dei villaggi. Naturalmente anche la Fede in questi anni di trambusti ha sofferto un pochino, ma, tutto considerato, le cose sono ancora in buono stato. Soltanto ho trovato che devo rifare subito la casa.

Veramente io ho fabbricato tante cose, ma la mia casa non l'ho mai fabbricata. Non ne ho mai avuto né tempo né mezzi. Son sempre andato avanti nella casetta provvisoria

fatta cogli avanzi della cappella del villaggio, dai miei Cariansi, i primi anni che ero tra loro. Ma adesso questa capanna non si sostiene più. Le formiche bianche hanno fatto la loro opera di distruzione. Già quando ero qui ci avevo il mio da fare ogni giorno per tener via questo terribile nemico. Ma adesso è diventato impossibile. La mia casa casca. Oggi aspetto un po' di legname da Toungoo, poi dovrò comprare zinco e incominceremo la fabbrica. Una casa di legno, colle pareti di bambù, ma cercherò di farla in maniera che sia al sicuro dalle formiche, ed allora anche un casa di legno va avanti cent'anni. È sicuro che in una casa simile ci muoio dentro. Ma capite bene che fare una casa adesso la è una faccenda seria. La Birmania è stata quasi tutta distrutta dalla guerra. Adesso tutte le grandi città sono dei grandi accampamenti di capanne di bambù o di paglia o di tende. Tutti quindi hanno bisogno di fabbricare, ed il materiale di costruzione acquista dei prezzi eccezionali. Chissà come mi porterò fuori. Ci vorrebbero i cassetti di soldi che a Crema si incassano tutte le sere ... E spero proprio che almeno un cassetto all'anno si potrà riservarlo per me.

Son dunque tornato giù al caldo di nuovo. Ho perduto per tre quarti il mio appetito, ma sto bene. Mangio molto meno che sui monti, ma sto meglio. Sudo da mattina a sera, ma non dimagrisco. Qui certamente si è in maggior pericolo che sui monti. Ci sono bande di assassini che lavorano nei dintorni ed assaltano i villaggi, armati come un esercito. Si è sempre come sospesi, pronti a

qualunque sorpresa, proprio come ai tempi foschi dei Giapponesi. Adesso sembra che il Governo si sia messo sul serio a combattere questi banditi. La sarebbe ora. L'altro giorno ne incontrai tre mentre tornavo da solo da un villaggio; parlai con loro e non mi fecero nulla. Dopo solo tre ore assaltarono un uomo proprio in quel luogo dove avevo parlato con loro. Il Signore mi ha visibilmente protetto.

Ma ora anche se qualche volta tardo a scrivere, non occorre aver paura. Sono in luoghi dove è giunta rapidamente la civiltà e da dove si possono mandare notizie in modo rapidissimo. Quindi dovete dire anche voi come dicono gli inglesi: *nessuna notizia, buona notizia*. Se non ricevete notizie è segno che le cose vanno bene.

Molti della plaga di villaggi che dovrei girare io sono invasi dai banditi, che si sono fabbricati dei villaggi, si sono accampati là in attesa di una vera battaglia coi soldati. Da più di due mesi le scuole sono in sciopero ed un treno è stato fatto deragliare dai terroristi. Come vedete la pace è venuta, ma la gente non è affatto ancora in pace. Domani abbiamo una giornata di preghiera perché il Signore abbia ad avere compassione di noi e ci abbia a donare un po' di pace in questa travagliata contrada. Io farò tre ore consecutive di adorazione nella mattinata, perché poi di giorno è troppo caldo e non si potrebbe più. Statemi dunque bene. Non abbiate paura di me. Non morirò così presto. Non ho troppa voglia di morire.

Vostro affezionatissimo  
P. ALFREDO CREMONESI

# IL NUOVO TORRAZZO

SETTIMANALE CATTOLICO CREMASCO

LETTERE IN REDAZIONE

## Missionari Cremaschi

R.C. Mission TANTABIN P.O.  
(Toungoo Dst.) Burma

Carissimo don Arpini,  
Guarda chi si rivede! Dopo tanto domandare ed intercedere a tutti e dappertutto, finalmente mi son visto arrivare tre numeri del Nuovo Torrazzo. Stracciati dal lungo viaggio - già che arrivano proprio in tempi in cui la Birmania è sospesa, i treni vanno e non vanno a causa dei Comunisti che rompono ponti e rotaie, e la posta arriva quando arriva, se arriva - i tuoi fogli sono pieni come un uovo di cose buone che si devono leggere. Per esempio vedi che sono riuscito a capire che avete un Seminario delle Missioni Africane in Crema. Che gran bella roba, ma a patto che non vi dimentichiate dei poveri vostri missionari della Birmania. Siamo in due soltanto ed in tanti anni non ho ancora sentito che ne sieno partiti degli altri. Stiamo in missioni diverse ma nella medesima Birmania. Padre Guercilena è uno dei più anziani e dei più equilibrati che abbia la giovanissima Missione di Keng Tung e potrà esserne anche il Vescovo, adesso che si stanno facendo le elezioni. Non facciamo per vantarci, ma abbiamo resistito. Io mi avvio per il 24.mo anno

di Missione e con tutti i pericoli e le malattie che ho passate, sono ancora sulla breccia, da solo, in un luogo che dà da lavorare giorno e notte. Son sempre stanco e non arrivo proprio che a metà dei miei doveri, ma così è la sorte di noi Missionari. Dove sono adesso, vent'anni fa era foresta vergine. Adesso ho qui tutto un villaggio fatto su da me, si capisce per miracolo della bontà del Signore. Ho qui una bella chiesa, spaziosa ed arieggiata, due case per i ragazzi, una casa per me nuova, fatta solo l'anno scorso, un convento, una scuola e casa per maestre, con un dispensario ed altre cose necessarie. Son tutte di legno, ma con la grazia del Signore le sostituiranno a poco a poco coi mattoni. Basterebbe che i Cremaschi non mi dimenticassero così tanto! Che proprio non riescano a ricordare nemmeno i loro due missionari?

Qui era pure tutto un deserto per la fede. Adesso qui è un'oasi di fede. Ho villaggi che distano da qui fino a cinque giorni di viaggio, e tutto è stato fatto durante la mia permanenza. Gran bella cosa vedere venir su oasi cristiane a questa maniera. Ma son costate il sangue dell'anima, lagrime di fuoco davvero. Ma il Signore a

me che, essendo un po' poeta, son tanto facile all'abbattimento, ha dato invece in queste circostanze una costanza ed una forza ed una speranza che proprio non potevano essere più grandi. E mi hanno fatto vincere.

Ma vedi un po' chi si rivede! Non ti posso dire come son contento solo a pensare che questa lettera ti arriverà, che tu la leggerai. Voi in patria non potete capire queste cose. Ma noi missionari viviamo un poco di questo. Più passano gli anni e più le facce amiche vengono in mente e danno un senso forte di nostalgia. E che ne è di Don Cappellazzi? È ancora lui il Direttore delle Opere Missionarie a Crema? Che proprio si sia dimenticato di me? Non vorrei finire questa lettera male, ma un certo singhiozzo che mi circola in gola da tempo ecco che non ho potuto frenarlo: è proprio un po' troppo scoraggiante sentirsi abbandonati così. Specie di questi tempi quando la vita è tanto dura e le cose da fare sono tante. Lo sa che io son qui in mezzo ai Comunisti proprio come in Cina? Stammi bene e perdonami il singhiozzo. Ti prego dal Sacro Cuore le più elette benedizioni.

Tuo affezionatissimo

Father A. Cremonesi

Anno XXIII - N. 41

CREMA, 20 NOVEMBRE 1949

Spedizione in abbonamento postale



il nuovo  
**TORRAZZO**



# “Tagliato fuori dal mondo”

scrive *fr. A. Cremonesi*

2 Agosto, 1949

Carissimo don Arpini,

Ti ho scritto un mese fa, penso – giacché adesso, sempre in attesa di una soluzione di questa terribile situazione, i mesi volano – ma son quasi sicuro che la lettera non è stata spedita, perché venne consegnata ad un cattolico che andava su tra i Cariani Rossi a far da paciere. Era diretto ad un centro dei Cariani Rossi dove regnava ancora il governo legittimo e dove la maggioranza della resistenza alle forze ribelli, è formata da cattolici. Gli aeroplani del Governo di Rangoon arrivavano là quasi ogni giorno, così che là si aveva regolarità di posta aerea. Un Padre di là ebbe perfino il permesso di volare a Rangoon a prendere la nostra posta che giaceva là da più di sette mesi. Ma io non ebbi nulla. Nel frattempo che quel cattolico con le mie lettere in tasca si avviava a piedi attraverso i monti, verso quel capoluogo, le forze ribelli lo occuparono, chiudendo così l'unica via che noi si aveva là di comunicare con il mondo civile. Anche se quel paciere arriva in quel luogo, non potrà certo spedire le mie lettere. Per questo cerco di scriverti di nuovo, nella speranza di trovare un'altra via per mandare le lettere, giacché noi qui a Toungoo siamo tagliati fuori dal mondo, vicino e lontano, da ben otto mesi. Avrete sentito anche voi dai vostri giornali di questa insurrezione dei Cariani contro il governo birmano, in cui però c'erano anche Cariani, ma di un altro partito, il partito che noi chiameremo dell'ordine, e che qui ha nome il Partito della Gioventù Cariana. Il partito ribelle, invece, è il Partito Nazionale Cariano, formato in massima parte da Battisti. Il mio Tantabin fu il primo luogo ad essere preso dai ribelli, poi il giorno seguente, 27 gennaio, fu la

volta di Toungoo. Così da allora noi siamo stati tagliati fuori dal mondo. Come la andrà, ancora proprio non si sa, ma sembra ormai troppo lontana la probabilità di una vittoria Cariana. Le speranze di una rapida resa dei birmani non si avverarono, le speranze di aiuti esteri anche non si avverarono ed ora si trovano in una situazione da cui non sanno come uscire. D'altra parte le simpatie che prima molti avevano per questi Cariani, adesso sono o svanite o scemate di molto, perché si mostrarono crudeli, incapaci, vili, traditori, ladri, peggio ma molto peggio dei Birmani che volevano distruggere. Io qui sono in mezzo ad una plaga formata in massima parte da questi Cariani Boku che sono quasi tutti battisti. Qui massacrarono in massa quattro villaggi birmani. Nessuno venne risparmiato. Si tratta di migliaia di birmani: donne, uomini, bambini, vecchi, tutti insomma, che vennero massacrati a colpi di fucile o con i loro coltellacci; oppure fatti salire sui casoni immensi delle pagode e bruciati vivi dentro. Storie raccapriccianti si raccontano da quelli che hanno visto tali massacri. E sono avvenuti qui, a un chilometro o due da me, dal mio villaggio. Adesso, in quei luoghi così fiorenti e popolati, non c'è più nulla. È tutto un orribile ossame, con teschi di morti dappertutto.

L'unica ragione di questa ribellione sembra proprio che stia nel fatto che i Cariani avevano in mano troppe armi lasciate qui dai Giapponesi e dagli Inglesi per i loro intenti, cioè creare disordini continui, perché così rimaneva loro la speranza di un ritorno in Birmania. Ed intanto noi si soffre. Qui i mercati vennero saccheggiate nei primi giorni della ribellione, e da allora nulla o ben poco è arrivato di nuovo. Mancano le cose più necessarie, e quelle che ci sono hanno dei

prezzi elevatissimi. Soldi non ne vengono, lavoro non ce n'è per la gente, e quindi anche per noi missionari mancano quelle poche offerte che questa povera gente usava darci. Dal di fuori, nulla di nulla. Tutte le nostre opere o sono ferme o vennero rovinare. Io ho avuto un villaggio di più di 60 case distrutto dai Birmani come rappresaglia dei massacri in massa operati dai Cariani. Non riuscirono che ad ammazzare quattro uomini, ché gli altri riuscirono a scappare con i loro fucili, ma il villaggio venne bruciato completamente. Ci aveva una bella cappella tutta di legno, con il tetto di zinco e mi avevano appena dato i soldi per comprare il cemento per rinnovare il pavimento e l'altare. Adesso i poveri villaggiani sono dispersi qua e là senza più nulla. Ho più di metà del mio distretto tagliato fuori completamente da me, di cui non so più nulla da più di nove mesi. Non so se vi sarà possibile scrivermi. Potreste per ora indirizzare le vostre lettere all'indirizzo sopra. Si fermeranno a Rangoon oppure andranno a Tauggyi e da lì mi saranno portate a mano. È solo la posta aerea che funziona adesso. Io ti scrivo di nuovo perché faccia sapere a quanti più puoi la mia situazione, perché si abbia pregare per noi e perché vi abbiate a tenervi pronti ad usare tutta la vostra grande carità, appena questa calamità sarà finita, perché allora noi avremo bisogno di tutto per rinnovare e rimettere in piedi le nostre opere. Grazie di tutto. Vi prego dal Signore le più elette benedizioni.

Il P. Guercilena non è implicato in questa calamità. Così essi sono liberi ed hanno comunicazione col Siam.

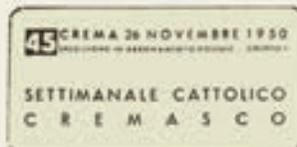
Affezionatissimo

(Father Alfredo Cremonesi  
 Mission Toungoo – Burma)

Anno XXIV - N. 45

CREMA, 26 NOVEMBRE 1950

Spedizione in abbonamento postale



il nuovo  
**TORRAZZO**



## Padre Cremonesi scrive...

R.C. Mission TOUNGOO (Burma)  
Toungoo, 23 agosto 1950

Carissima zia,

l'altro giorno mi arrivò il pacchetto delle immagini intatto. Ma mi trovo qui a Toungoo, non più al mio villaggio. Mi è capitata una grave disgrazia. Credevo proprio che il mio villaggio fosse salvo e che non ci fosse più a temere; ed invece non era ancora vero. Durante il tempo del caldo, quando le strade son buone, i soldati del Governo ci potevano facilmente difendere e così i ribelli non osarono mai venire al nostro villaggio.

Ma adesso che le piogge hanno infangato tutti i sentieri, i carri armati non possono più essere usati, e così i soldati non possono più venire al villaggio. E vi vennero i ribelli, i quali ammazzarono, portarono via gente e minacciarono di bruciare tutto il villaggio e ammazzare tutti perché i villaggiani miei essendo cattolici e Cariani Rossi, non Cariani Boku come essi, non facevano con loro, ma erano alleati del Governo. Io era già stato condannato da loro fin da quattro o cinque mesi prima. Già due altri Padri (*Galastri e Vergara*) erano stati arrestati da loro tre mesi prima e nulla si era saputo di loro, ed anche adesso nulla è stato finora possibile sapere di loro, per cui noi abbiamo troppo forti motivi per temere che siano stati uccisi. La stessa sorte attendeva anche me. Non avevo tanta paura di essere ucciso. Una fucilata e poi si è con Dio e tutto il soffrire è finito. Ma avevo paura di cadere nelle loro mani vivo e di essere trascinato qua e là da loro. Per cui dopo una notte delle più terribili della mia vita, alla mattina per tempissimo riuscimmo a fuggire qui a

Toungoo, io e molti dei miei villaggiani. Nel fuggi fuggi non riuscimmo a prendere che poche cose, e con la confusione come capita sempre, prendemmo le cose che non interessavano affatto e lasciammo là le cose più importanti e più urgenti. Ed ora siamo qui con nulla.

Subito dopo fuggiti noi, i ribelli arrivarono numerosi al villaggio, e non ci trovarono più. Si dovettero accontentare di saccheggiare e distruggere, cominciando dalla mia casa, chiesa, convento e scuola. Tutto è andato. Il lavoro di 25 anni è andato perduto in poche ore. Finora sembra che le case non siano state distrutte, ma lo saranno certamente o dai ribelli o dal Governo stesso per evitare che il villaggio sia usato come base dei ribelli.

Che sarà di noi adesso? Ed il mio villaggio era un piccolo regno del Sacro Cuore. Avevamo appena finito di rinnovare la Intronizzazione del Sacro Cuore nelle famiglie, avevamo appena finito il mese del Sacro Cuore con una bella festa in suo onore. Non riesco ancora a credere che il Sacro Cuore abbia ad abbandonare il suo piccolo regno ai suoi nemici. Vedete dunque che adesso ho davvero tanto bisogno di preghiere e di simpatia. I miei poveri villaggiani sono qui con niente, e ricorrono sempre a me. Sono sempre in giro per loro. Tutto quello che ho va per loro, ed io sono quello che dopotutto ha perduto di più. Figuratevi quello che ci può essere in una casa, in una chiesa, in una scuola ed in un convento dopo tanti anni che si compra e si accumula roba. Tutto andato.

E quando potremo tornare? Le piogge sono appena a metà e sarà solo dopo le piogge che i soldati

del Governo potranno attaccare un'offensiva contro i ribelli. Adesso si devono accontentare di difendere le posizioni in cui sono. E poi? Quando ritorneremo che cosa mangeremo, che tutta la scorta dei viveri per un anno è stata saccheggiata e per quest'anno non si è potuto piantare nulla?

Sono problemi, carissima zia, che fanno venire i capelli bianchi. Ma da tanto che le cose sono disperate, tanto più bisogna aver fiducia nel Signore. Cercatemi, amici. Vedete che adesso mi occorrerà tutto, anche di biancheria di chiesa. E tutti i paramenti della chiesa: pianete, piviali, continenze, biancheria, tovaglie, tutto sarà da fare, perché si può pensare che i ribelli, affamati come sono e stracciati perché da mesi son tagliati fuori da tutti i mercati e confinati sui monti o nella foresta, hanno bisogno specialmente di queste cose. Mi immagino che saranno vestiti da arlecchino adesso con le mie pianete e coi miei piviali. Pensate che un piviale era nuovo fiammante, fatto con la seta vera ricavata dai miei bachi.

E queste cose le possono procurare specialmente le Suore. Ditelo alla vostra Superiora, che già ha mostrato tanto gentile interessamento per me. E poi ho lasciato là il libro dei miei indirizzi. E così non so più scrivere ai miei amici. Se voi avete ancora la lista degli indirizzi che vi mandai in tempo di guerra, fate-mela avere perché possa almeno scrivere ai miei amici.

Statemi bene e vivete a lungo, perché adesso ho ancora più bisogno di voi.

Aff.mo

**Padre A. CREMONESI**



il nuovo  
**TORRAZZO**



# Una lettera accorata di Padre Alfredo Cremonesi

*“Il mio villaggio che assomigliava alla mia bella Ripalta Guerrina non è adesso che una forestaccia in cui si sentono i ruggiti dei leopardi*

Burma, 3 Aprile 1952

Carissimo Signore,  
Se le interessa, le vorrei far sapere che finalmente, dopo due anni di esilio, son tornato al mio villaggio di residenza. Ci sono da [1]5 giorni, e credo che adesso ci starò, anche se devo morire. L'esilio è certo la pena più dura, specie per un missionario che ha messo in pietra per pietra, asse per asse, tutto quello che esiste nella sua residenza, ed ha fatto tutti i cristiani che ci sono nel suo distretto. Io quando venni qui non trovai che fitta foresta. Tutto quello che qui c'è è proprio stato fatto da me, si intende con l'aiuto di Dio.

Non è che il mio ritorno significhi che la guerra è finita. Tutt'altro che finita. Ma siccome le cose andavano un po' troppo per le lunghe, io arrischiavo tutto e brigavo per ottenere di poter ritornare ai miei luoghi e alla mia gente. Ottenni un permesso tutto irto di ostacoli, ma l'ottenni. A Toungoo mi videro partire con un certo spavento. Mi salutarono come fosse l'ultimo saluto. Invece pare che qui tutti mi aspettassero, si intende i nemici di una volta. Perché la mia gente non aspettava altro che il mio ritorno. Mi fecero una gran festa tutti, cristiani e pagani, amici e nemici. Sembra che il mio ritorno abbia aperta una nuova epoca meno tribolata per questa povera gente. Trovai il villaggio vuoto. La gente già da due anni è nascosta nella foresta, in vari gruppetti di capannacce, tanto distanziate l'una dall'altra. Nel villaggio molte case sono state bruciate dai nemici, molte altre sono bruciate per il fuoco che ogni anno serpeggia nella foresta, acceso sempre non si sa da chi. Altre case vennero smantellate dai ribelli per poterle portar via lo zinco dei

tetti, che poi vendevano per le loro vie storte a Toungoo. Noi a Toungoo se ne comperò tanto di zinco vecchio per le nostre fabbriche e mai più si immaginava che fosse lo zinco delle case del mio povero Donoku. Così che il bel villagione di una valle che, per disposizione, per numero di case e di abitanti assomigliava un poco alla mia Ripalta Guerrina, non è adesso che una forestaccia, in cui di notte si sentono i rumori caratteristici delle foreste vergini, coi ruggiti di leopardi compresi. La gente ha preso coraggio dal mio arrivo per venire a tagliare l'erba nei loro luoghi e nei loro orti, abbandonati da due anni, e forse qualcuno farà in tempo a tornare in villaggio, ma saranno pochi, perché le piogge sono vicine, e per le piogge questa gente ha il lavoro dei campi. Resterò isolato forse per qualche mese ancora, in cui avrò un gran lavoro ad attendere a questi cristiani così sparsi e così distanti ed in luoghi di tanto difficile accesso. In casa, in scuola, in cucina non trovai più nulla. Solo qualche tavolo senza gambe e qualche sedia sgangherata. In dispensario nemmeno una bottiglia vuota. In cucina trovai fracassata perfino la cucina economica, che era un residuo della guerra giapponese, portata qui dai rifugiati. In chiesa la gente poté salvare diverse cose, ma son tutte più o meno inutilizzabili, perché a tutte manca qualche cosa. Le pianete o son stracciate o son macchiate irrimediabilmente, ed a tutte manca il velo del calice, che i ribelli usarono come fazzoletto da collo. Nei piviali fecero vestiti per le loro mogli, e così anche nel bel panno da morto. Di biancheria nulla è rimasto. Si poteva immaginare. Son proprio ridotto a nulla. Sull'altare ho dovuto metter un

pezzo di telaccia di cotone che portai da Toungoo, tagliata qui al momento, senza neanche gli orli. Non mi è avanzato neanche un asciugamano per la sacristia. Ma non voglio continuare su questo tono che certo non le interessa affatto, giacché i cremaschi ormai non ne sanno nulla di questo loro povero missionario che da 27 anni continui soffre e lavora in questa povera missione e che ha avuto la più terribile disgrazia che possa capitare ad un povero missionario: l'esilio e la distruzione di tutto il suo lavoro di 27 anni. Ma io le ho scritto per ringraziarla dell'invio del "Il Nuovo Torrazzo", che diventa sempre più bello e che è sempre il primo foglio che io apro e leggo quando me lo vedo arrivare, antepoendolo perfino al foglio quotidiano locale che porta le notizie fresche del giorno. Che Dio la rimeriti del bene che mi fa. Adesso poi qui, isolato come sono, tagliato fuori volontariamente da tutta la civiltà, in pieno pericolo, accampato come un brigante sempre di sentinella, mi sarà anche più caro. Le prego dal Sacro Cuore le più belle benedizioni.

Aff.mo:

P. CREMONESI

## Per un cavallo d'acciaio

La lettera, inviata da P. Cremonesi, qui riportata quasi per intero, chiude con parole accorate per la disgraziatissima situazione in cui si trova. Aderendo ad un suo desiderio, espresso in altra lettera ad un collega, di avere una bicicletta, apriamo una sottoscrizione che siamo sicuri incontrerà il favore di quanti sono vicini al sacrificio del Missionario: N.N. L. 1000; Prof. Don Bonomi L. 500; Prof. Facchi Don Giuseppe L. 500; Allegri Giuseppe L. 500.

Anno XXVII - N. 8

CREMA, 21 FEBBRAIO 1953

Spedizione in abbonamento postale



# il nuovo TORRAZZO



VITTIMA DELLA SUA CARITA'

## “Padre Cremonesi volle tornare tra i suoi,”

ALCUNI PARTICOLARI INTORNO ALLA SUA MORTE  
CHE RIMANE TUTTORA AVVOLTA NEL MISTERO

*Dopo il laconico telegramma del 6 febbraio 1953 da Toungoo, in cui il Provicario di quella Missione, P. Pasquale Ziello, comunicava: Father Cremonesi Killed, stamane 14 febbraio la Direzione Generale del Pontificio Istituto Missioni Estere riceveva la seguente lettera dello stesso P. Ziello datata da Toungoo 9 Febbraio 1953:*

“Rev.mo Padre Superiore, Mi sembra un sogno ciò che sto per scrivere col cuore gonfio e gli occhi in lacrime. Ma è la dura realtà di un'altra prova che il Buon Dio ha voluto mandarci. Il nostro carissimo e valoroso ed eroico P. Cremonesi (Alfredo) è morto. Morto vittima della sua carità, buon pastore che ha dato la vita per le sue pecorelle. È stato ucciso il 7 sabato scorso nel corso di una battaglia che ebbe luogo tra le 9 e le 12 a.m. tra i soldati del governo e i ribelli, nelle vicinanze della Chiesa e residenza del Padre. Si scambiavano fucilate e il Padre era nel mezzo. Non si sanno particolari oltre a questi. Furono uccisi con lui una donna (una forse che aiutava il Padre) e un uomo, un bravissimo capo di Azione Cattolica. Il Padre è morto così da solo, e non so se istantaneamente o dopo agonia. Suppongo e spero che lo abbiano seppellito. C'erano e ci sono dei

villaggiani là, e c'erano e ci sono i suoi pochi ragazzi dell'orfanotrofio. Ho tentato stamane di andare per un sopralluogo, ma sono arrivato a metà strada, sulla linea delle truppe governative e il comandante mi ha sconsigliato di procedere fino al villaggio del Padre, perché i ribelli scorazzavano ancora su quella zona ed è pericoloso andarvi. Bisogna aspettare che si chiarisca la situazione. Andrò appena mi sarà possibile, per consumare la Sacre Specie e vedere le cose lasciate dal Padre. Furono bruciate alcune case del villaggio (da chi?), ma dicono che i fabbricati della Missione siano ancora intatti. Dico ancora, perché la guerra non è finita, anzi è rincrudita in questi giorni. Il Padre lo sapeva, quando venne a Toungoo giorni fa per la visita mensile, ma volle ritornare tra i suoi. Solo ci raccomandò di pregare di più per Lui, ora che il pericolo era maggiore. Noi non lo trattenemmo qui, né saremmo riusciti a persuaderlo di questo, perché gli sembrava viltà abbandonare proprio ora le sue care pecorelle. Scriverò più a lungo. Preghi per noi.

Dev. P. P. Ziello

### L'ULTIMA LETTERA

Ecco ora il testo dell'ultima lettera inviata dal compianto Padre Cremonesi. La pubblichiamo anche per assolvere ad un suo vivo desiderio di ringraziare quanti nello scorso anno contribuirono alla sottoscrizione della bicicletta inviata nel novembre u.s.

*Rev.mo signor Direttore*  
*Ho visto sul «Nuovo Torrazzo» la sottoscrizione lanciata per un cavallo di acciaio a me, e allora mi sono pure accorto che molte altre buone anime si sono mosse a fare qualche cosa per me che da tanti anni, sono ormai 28 anni, son lontano da Crema e non vi sono mai ritornato. Chissà: il dolore di questi due anni di esilio e di tutte le perdite materiali e spirituali di questi anni turbolenti, mi ha procurato un po' di simpatia un po' dappertutto. Il Signore mi ha suscitato amici dove meno me l'aspettavo. Io vorrei ringraziare individualmente i singoli offerenti per la mia bicicletta, ma siccome non ne so l'indirizzo, scrivo a lei perché se crede, metta questo mio desiderio di ringraziamento sul suo giornale. Qui sto raccogliendo le fila disperse del mio povero gregge. Per ora posso*

*dare solo buone notizie di questa raccolta di fila disperse di un gregge già fatto cristiano da un po' di anni. Nuove reclute alla fede non è possibile farne adesso in tanta confusione che ancora regna.*

*Io sono ritornato al mio posto, ma sono mezzo prigioniero. Per muovermi devo domandare tre o quattro permessi, e girare con tanto di carte un mano. Nonostante le carte timbrate e piene di firme, a volte sono ancora fermato, perquisito, minacciato come un galeotto. Così non c'è da limitarsi a raccogliere le fila disperse. Le nuove reclute le farà sor-*

*gere il Signore dalla sofferenza morale e fisica di questi anni infami.*

*Potessi girare comodamente e liberamente sui monti che mi circondano da tutte le parti dell'orizzonte, ma specie ad est e ad ovest, farei sì una bella manatella di nuovi villaggi. Sono luoghi che ho girato tante volte prima, dove ho pure villaggi neoconvertiti. Ma ci sono troppe frontiere da passare. C'è la frontiera dei ribelli Cariani, c'è la frontiera tanto più difficile del Governo legale e c'è poi la frontiera dei Comunisti di cui ancora non conosco gli umori.*

*Da quattro anni non posso andar più da quelle parti. Eppure i miei poveri cristiani così abbandonati, senza catechisti, senza nessun contatto con me, sono rimasti fedeli. È una cosa che ha fatto meravigliare anche i vecchi missionari di qui, che dicono di non aver mai visto una fedeltà simile. Son questi luoghi in cui la bicicletta non serve, ma serviranno le preghiere ed i sacrifici dei miei nuovi amici di Crema.*

*La ringrazio di nuovo di tutte le sue carità. Le prego dal Sacro Cuore le più belle benedizioni.*

P. A. CREMONESI



TRIBÙ CARIANE ALLA FESTA DEI MONTI

Anno XXVII - N. 7

CREMA, 14 FEBBRAIO 1953

Spedizione in abbonamento postale



il nuovo  
**TORRAZZO**



MISSIONARIO CREMASCO VITTIMA DELLA PERSECUZIONE

# Padre Alfredo Cremonesi assassinato in Birmania

*Mancano per ora gli atti del suo martirio ma abbiamo la testimonianza essenziale: fu ucciso dai nemici della Chiesa per odio contro Cristo*

La sera del 10 corr. un telegramma che giungeva all'Istituto delle Missioni Estere di Milano da parte del Procuratore della Missione Birmana di Toungoo comunicava che P. Alfredo Cremonesi era stato ucciso.

Il troppo laconico dispaccio non aggiungeva nessuno di quei particolari che sembrano indispensabili per poter accettare una notizia tanto dolorosa.

Quando e come è avvenuta la sciagura? Come si svolse l'improvvisa tragedia? Forse tra poco dalla lontana Birmania tornerà la voce dei confratelli di apostolato a dare testimonianza di tutte le circostanze che ora pungono vivamente la nostra appassionata curiosità, ma per ora la notizia è rudemente scarsa e straziante: P. Cremonesi è stato assassinato.

Un'altra vittima della persecuzione: una, che per noi vale mille, perché è dei nostri, perché abbiamo convissuto. L'abbiamo amato, l'abbiamo aiutato. E se ci mancano le testimonianze che chiameremo gli Atti del suo martirio, la testimonianza essenziale, che glorifica la fede e confonde l'errore, possiamo darla subito noi stessi: Da chi fu ucciso? Dai nemici della Chiesa.

Perché fu ucciso? Per l'odio contro Cristo.

Quando fu ucciso? Adesso, in questi giorni.

In che modo fu ucciso? Colla barbarie comune a tutti i persecutori. Mitra o pugnale, fucilazione o impiccagione, sono particolari di cronaca: noi vediamo il suo corpo martoriato avvolto nella rossa porpora del sangue e immaginiamo nelle sue mani una grande palma sempre verde, la mistica palma che egli andò a cogliere nelle foreste della Birmania.

## Vocazione

Era venuto nel nostro Seminario in età giovanissima. Nato a Ripalta Guerina il 25 [16] maggio 1902, nell'ottobre del 1911 vestiva già la piccola divisa talare e incominciava il ginnasio. Veniva da una famiglia che si distingueva per l'appassionato fervore con cui militava nel campo cattolico. Suo padre, intelligente ed entusiasta, era capace delle più assolute dedizioni e dei più gravi sacrifici per servire i suoi nobili ideali: per l'emancipazione dei suoi compaesani dal feudalesimo padronale (caratteristica condizione del suo paesello), per la lotta contro il socialismo e il liberalismo, per la formazione di cooperative di lavoro e di consumo, per la stampa e l'azione cattolica.

Il piccolo Alfredo era un trotterellino sempre in moto, grassottello

e rotondo, precipitoso nel parlare e nell'azione, subitaneo nelle impressioni e negli entusiasmi, pareva una macchina pirotecnica; ed era una bella curiosità vedere tutte queste caratteristiche esattamente manifestarsi nel padre e nel figlio, che quando si trovavano di fronte per il colloquio nel parlatorio, sembrava che avessero la tarantola: si agitavano e parlavano e si accendevano, facendo teatro per tutti.

Era molto intelligente e, come avviene, non era molto diligente: seguiva i suoi impulsi.

A scuola riusciva; ciò non toglie che invece di mandare il brano a memoria, leggesse le avventure o invece di stilare o stillare un compito, scribacchiasse un romanzo o dei versi. Scriveva con rapidità e con facilità, con una grafia frettolosa e larga, senza troppo pentimenti.

Durante gli studi liceali si ammalò.

Era sempre stato debole di salute e affetto da linfatismo; ma in quel periodo che segna una crisi biologica, la tara congenita minacciò di diventare fatale. Lunghe degenze nel lettuccio del Seminario, altrettante in famiglia, senza trovare lo sperato conforto nell'aria natia; prostrazione generale e inefficacia di mille rimedi che non potevano più far presa in un organi-

# Abbiamo un Martire



Ai Sacerdoti e ai fedeli della Diocesi.

E' giusto che la notizia, tristissima, ma gloriosa, ve la dia il Vescovo: tra i figli della nostra Diocesi abbiamo, ora, un martire.

## **Padre ALFREDO CREMONESI**

missionario in Birmania, è stato assassinato per la sua fede.

Presso Dio abbiamo ora un intercessore di più: perché Padre Cremonesi amava tanto la sua Crema.

Mi scriveva qualche tempo fa: « a me pare di essere più cremasco adesso dopo 27 anni di assenza assoluta, che non quando vi ero di persona: e mi piace star al corrente degli avvenimenti di costì ».

Al martirio era disposto da tempo: pareva che lo presentisse: « Adesso sono qui profugo a Toungoo - mi scriveva - in attesa che il Governo rioccupi il mio paese e così possa tornare a raccogliere le mie pecorelle disperse. Stavolta se riesco a tornare, ci sto a qualunque costo. Al massimo quel che mi può capitare di peggio è di essere trucidato. Ma l'agonia di questi mesi eterni, al pensiero di tanti miei cristiani abbandonati in mezzo al pericolo senza nessun aiuto spirituale e morale, mi è stata e mi è più angosciata della morte ».

Il suo martirio svegli la nostra neghittosità nel servizio del Signore e ci insegni che è glorioso dare per il nostro Dio anche la vita.

E ravvivi nel nostro popolo cristiano la fiamma missionaria: chi sarà quel generoso che vorrà prendere il posto del missionario assassinato?

Per il sangue di Padre Cremonesi, il Signore benedica la nostra Diocesi.

Crema, 11 febbraio 1953

† GIUSEPPE, Vescovo

simo che portava tutti i sintomi della consunzione, egli pareva votato alla morte, e medici e familiari avevano poca speranza di salvarlo. E quand'anche, sarebbe stato sempre un povero malaticcio, di quelli che tirano avanti a forza di ricostituenti e di riguardi. Che cosa avvenne quando le speranze parevano svanite? Si accese in lui una certezza: sarebbe guarito. E come se quella fosse la medicina morale, migliorò, si rinfanciò, si ristabilì con energie del tutto nuove, e mentre nel fisico risorgeva, nello spirito si illuminava una nuova primavera. Quella malattia segnò uno spartiacque nella sua vita: dal bozzolo del dolore nacque l'ala del missionario. Perché questo si vide, e fece meraviglia: il nuovo fuoco di apostolato e la sete di correre là dove sapeva di essere stato chiamato.

Le cose dello spirito non si gridano nelle piazze: tuttavia non fu così ermetico il segreto che non lo risapessero i familiari e i compagni. Egli era convinto che S. Teresa del Bambin Gesù cui si era votato, lo avesse guarito con una grazia singolare, e gli avesse ridonata la vita affinché la consacrasse all'opera delle Missioni. Così, quando si vide ben sicuro della divina chiamata, e ben temprato nel corpo e nello spirito, compiuto il secondo corso teologico, nel settembre del 1922, entrò nel Pontificio Istituto delle Missioni Estere di Milano.

Fu inviato quasi subito a Genova, nella casa di S. Ilario che l'Istituto aveva aperto sotto la direzione di P. Attilio Garré, genovese, ma che i cremaschi ricordano bene, perché, segretario del vescovo Pizzorno, da Crema era partito per farsi missionario. Mentre dava compimento agli studi teologici, faceva da Vice Rettore e insegnava anche lingua italiana agli alunni del ginnasio.

Fu ordinato Sacerdote a Milano nella Chiesa dell'Istituto di via Monte Rosa il 12 ottobre 1924:

un anno dopo nella medesima chiesa, riceveva il Crocifisso e l'abbraccio dei Superiori e dei genitori e partiva per la Birmania. Era il 12 ottobre 1925.

#### *Apostolato*

Il campo del suo Apostolato fu Tantabin. Aveva ricevuto il Crocifisso nell'Anno Santo e gli fu di buon augurio. S. Teresa fece cadere alcune rose sul difficile cammino del predicatore evangelico. La missione ebbe inizi incoraggianti: nel breve volger di due anni, P. Cremonesi poteva rallegrarsi in cuore di veder una chiesetta sorta, umile e povera, ma per opera sua; di sentire lo squillo di alcune campanelle che ricordavano così bene la sua Crema lontana colle fonderie di campane e la sua piccola Ripalta Guerina col suo concerto argentino. Poi aveva provveduto alla residenza del Missionario, che è quanto dire la casa di tutti i cristiani e di tutti i bisognosi; con miracoli di industria e di sacrifici era riuscito anche a creare un conventino per le suore missionarie, e col loro aiuto ecco funzionare le scuole, il dispensario ... Tutte queste opere sono elementi base per ogni missione, ma quanto penare, quanto attendere, con pazienza o con impazienza, prima che questi frutti abbiano a consolare il lavoro apostolico.

Ed ecco che dalla terra lontana il povero missionario si ricorda, con nostalgia certo, ma con senso di fiducia, dell'abbondanza della sua terra nativa. Quante chiese e quante cose belle nelle chiese! Quanti ricchi, e quanto denaro nelle case dei ricchi! Quanti generosi benefattori, e quanta possibilità di fare opere generose!

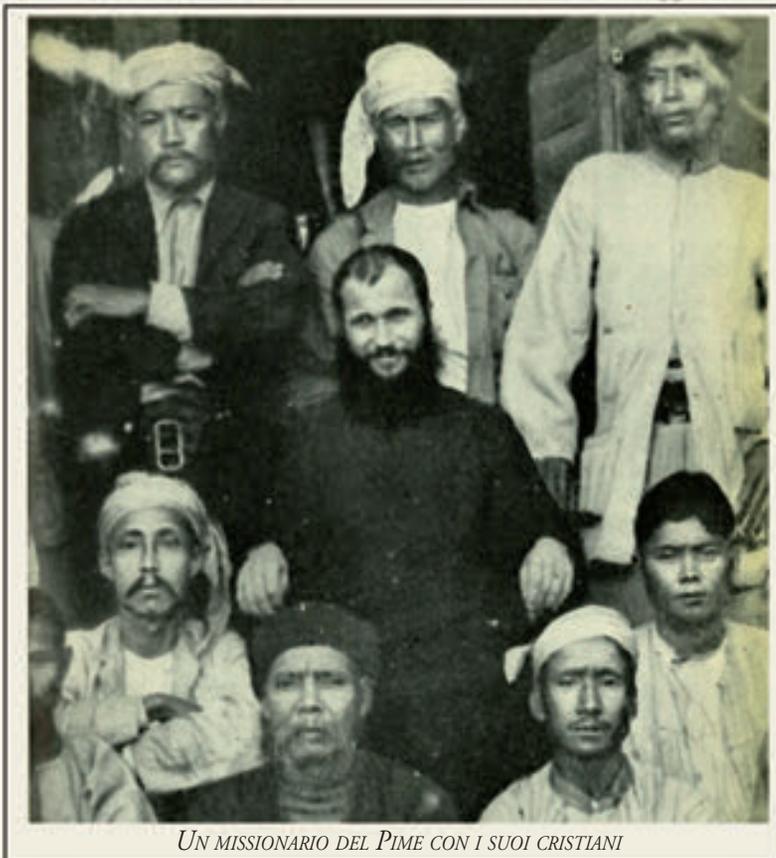
P. Alfredo riprende la sua penna: egli sta vivendo un'avventura che è meglio di un romanzo, e può ben scriverne qualche episodio per i suoi lontani amici. La mano è ancora frettolosa, i suoi caratteri ancora larghi e tondi, ma l'anima

che li detta è piena di desideri e di angustie, egli racconta e stende la mano: la missione ha bisogno di aiuto.

Tutti hanno potuto leggere tanti di questi appelli pubblicati sul "Nuovo Torrazzo": e tutti ricordano che anche ultimamente si aprì una sottoscrizione per dotare il missionario di una bicicletta. Una povera bicicletta, per il Missionario, che gli farà guadagnare un po' di tempo e un po' di spazio, ma che gli lascerà tutta la fatica e tutto il logoramento dello sforzo, mentre ci sono tante moto per scorrizzare inutilmente sugli asfalti! Ah, diciamolo, ora che egli è caduto: abbiamo un vergognoso rimorso noi cremaschi al riguardo di lui. Troppo poco l'abbiamo aiutato, troppo solo l'abbiamo lasciato! Mentre avremmo dovuto chiedergli, come punto di onore, che ci lasciasse adottare la sua Missione, affinché la diocesi provvedesse a tutte le sue necessità.

Le rose di S. Teresa non sono come quelle di S. Maria degli Angeli: hanno le spine.

Cominciarono i ribelli, i briganti, poi vennero i guerriglieri e i comunisti. Le lettere di P. Alfredo offrono quadri deprimenti della situazione dei poveri missionari, eppure chissà quanto peggiore poteva essere la realtà. Il frutto di un volontario esilio, di una consacrazione totale della vita, di sforzi eroici, di attese logoranti, travolto dalla ferocia perversa di un fanatismo diabolico. Chi misura la pena di un Missionario? P. Alfredo subì questa pena. Ventisei anni aveva lavorato nella sua missione di Tantabin: si era sfibrato fisicamente, il mal di cuore e diversi interventi chirurgici lo rendevano sofferente, tanto che avrebbe potuto rimpatriare: ma spiritualmente egli era indomito, e la vita ricevuta in dono intendeva donarla fino all'estremo. Non si staccò dai suoi: e quando vide la missione distrutta, atterrata la cappella, sac-



*UN MISSIONARIO DEL PIME CON I SUOI CRISTIANI*

cheggiate la residenza, disperse le iniziative e i frutti di tante fatiche diventar preda di orde selvagge, egli sanguinò nel suo cuore, ma ebbe la fermezza di chi è al piede della Croce.

**Il martirio**

La guerra fu un doloroso calvario. Dalle regioni della Birmania i giapponesi si ritiravano rabbiosamente, distruggendo ogni cosa. I missionari si mettono in salvo nascondendosi nell'interno impenetrabile delle foreste e delle montagne. P. Cremonesi non volle abbandonare la Missione. Fu preso, e poiché non volle svelare il rifugio degli altri, fu legato ad una pianta e vi rimase per 24 lunghissime ore, fino a quando i suoi fidi cristiani poterono far ritorno e liberarlo. Coloro che hanno subito la pena del palo nei campi di concentramento, possono comprendere ciò che significa questo supplizio. Per tutto il tempo della guerra non visse che di scarso riso

e acqua. Il suo corpo era macerato, eppure egli ebbe sempre l'invitta fermezza di vigilare e difendere la sua cristianità.

Più volte dai giapponesi fu minacciato di morte, più volte vide spianati contro di sé i fucili pronti a scattare.

Dopo che tutto fu distrutto, colla morte nel cuore, il missionario dovette recarsi profugo a Toungoo. Una consolazione aveva nel suo dolore: sentirsi più vicino a Monsignor Guercilena. Il quale volle prendersi la soddisfazione di averlo con sé per qualche tempo e gli diede, pochi mesi or sono, l'incarico di dettare gli esercizi spirituali ai missionari del suo Vicariato. Poi, a Toungoo, avvenne la tragedia. Purtroppo non sappiamo ancor nulla di più.

Già padre Cremonesi aveva perduto nella zona di Tantabin frutti sudati di ventisei anni di lavoro missionario: i ribelli hanno assaltato la Missione, saccheggiando e distruggendo la residenza, la

chiesa, la scuola, il convento, il dispensario. Il missionario aveva dovuto recarsi profugo a Toungoo: fra questo distretto e le zone della montagna abitate dai Cariani, i ribelli hanno steso una vera cortina di ferro impenetrabile: ora hanno raggiunto padre Cremonesi a Toungoo e lo hanno ucciso.

L'apostolato ha il suo sigillo e la sua corona nella testimonianza del sangue. Questa testimonianza si chiama martirio. Parola grande e sacra che, per essere pronunciata, deve essere vagliata dalla storia e dalla Chiesa. Noi siamo desiderosi di conoscere almeno quello che interessa la storia. Quale fu la sua passione, quale fu il genere di morte; con quale animo l'accolse, quali parole furono le ultime. E siamo certi che ogni notizia sarà una nuova luce nella sua aureola e un documento sempre più certo della sua grandezza apostolica.

D.G.L.



*PADRE ALFREDO CREMONESI CON I CATECHISTI*

-----  
 La parrocchia di Montodine, paese di residenza dei vecchi genitori dell'eroico Missionario, ha solennemente commemorato venerdì la figura del Martire.

S. Ecc. il Vescovo, che appena avuta notizia dell'assassinio aveva visitato i genitori, portando la sua parola confortatrice, ha voluto presenziare alla cerimonia. Prima dell'Assoluzione di rito, ha parlato alla popolazione che gremiva la Chiesa parrocchiale, commemorando la luminosa figura dello Scomparso, rievocando le tappe suggestive della vita.

Erano presenti il padre e la madre ottuagenari, cui solo conforto è il pensiero della gloria del figlio. Erano pure presenti i fratelli Giovanni, Giuseppe, Rodolfo, la sorella Teresa, le cognate ed i nipoti. Hanno pure decorato della loro presenza la solenne commemorazione il Superiore del Pontificio Istituto Missioni Estere, contro Padri di cui uno fu per venticinque anni compagno di apostolato in Birmania con Padre Cremonesi, il rettore del Seminario diocesano, il Superiore del locale Istituto salesiano, il Sindaco con

la giunta al completo, il comandante la stazione dei Carabinieri. La parrocchia di Ripalta Guerinna, luogo d'origine dell'eroico Missionario, le parrocchie di Zappello, Ripalta Nuova, S. Michele, Sabbioni, hanno mandato per l'occasione una folta rappresentanza.

Ci ripromettiamo di dare una esauriente relazione della cerimonia nel prossimo numero del giornale.



GRUPPO DI CATECHISTI SULLA PRIMA TOMBA DI PADRE CREMONESI A DONOKU